

Tre liste: sancita la fine di "Nuova Sinistra"

Democrazia Proletaria in forse sul simbolo da usare (pagine 2, 3 e 16)

Attentato "all'italiana" a Teheran

Ucciso da una motoretta il primo capo di stato maggiore del dopo scià (pagina 7)



ITALIA CINA PER UN MILIARDO DI DOLLARI. Questi sono Andreotti e Li Qulang, ministro del commercio cinese. Hanno firmato un credito di un miliardo di dollari, la cifra più alta ottenuta in una botta sola dalla Cina. Siccome i dollari muovono tutto, avremo padroncini dell'economia sommersa, così come multinazionali alla caccia dei canali di credito. Sarà riscoperto l'antico vincolo di amicizia che ci lega. Gran movimento di delegazioni sindacali. Scambio di film. Perugia in trasferta. Moda cinese a Palazzo Pitti. Si apprestano le pensioni di Rimini. Renato Zero sulla Tien An Men. Viva il capitalismo transideologico !!
Viva l'amicizia del glorioso popolo italiano e dell'eroico popolo cinese !!!! (Telefoto ANSA) //

● Roma — 12 compagni sono in carcere. Sono definiti autonomi, o meglio « amici di Walter Rossi ». « Amico di Walter Rossi » è divenuto così una sigla, un raggruppamento politico. Se uno di loro viene accusato di qualcosa, tutti vengono arrestati. Così, per simpatia. La retata fatta a Roma, e originata dal ritrovamento di esplosivo in una casa, vuole allargare il tiro. Non ci sono più solo le BR, o Padova, o l'ideologo. Ora c'è anche l'area degli amici di Walter Rossi, compagni impegnati (alcuni per riprendere la militanza di Lotta

Continua), altri disimpegnati. Poi c'è la compagna Carmen Bertolazzi, che segue per il nostro giornale i problemi delle carceri: la perquisiscono per caso, le sequestrano tutto il materiale di lavoro. Materiale succoso: tutti coloro che si interessano di carceri hanno un mandato in bianco, così come tutti i giornalisti democratici sono invitati, a suon di arresti, a farsi i fatti propri. Tutto ciò è oltre che autoritario, stupido, grottesco. E' bene far sapere che il grottesco non verrà accettato.

Oggi nuovo interrogatorio di Toni Negri

La difesa presenta ricorso in Cassazione contro i mandati di cattura e richiesta di scarcerazione. I giudici di Padova trascorrono la mattinata ascoltando 500 intercettazioni « nuove »: si tratta di sondare gli umori dei « fiancheggiatori » (a pagina 3)

Non si sa se, a questo punto sia cresciuto di più l'interessamento della gente ai bambini affamati o a Pannella. Colpa di Pannella, forse — o forse colpa della gente? (Anonimo)

Non si sa se, a questo punto sia cresciuto di più l'interessamento della gente ai bambini affamati o a Pannella. Colpa di Pannella, forse — o forse colpa della gente? (Anonimo)



Non si sa se, a questo punto sia cresciuto di più l'interessamento della gente ai bambini affamati o a Pannella. Colpa di Pannella, forse — o forse colpa della gente? (Anonimo)

«Mi pare un'idea stravagante di tutti gli altri ruotati in questo all'inchiesta una carisma? Ma nemmeno? Quale vale i colloqui che avrebbe avuto diritto, con il questo Vigioni rati e funzari e strani esistono ve...»

chiedeva se e l'ordine di cattura riguardi un personaggio (Nanni Balestrini, appunto) che negli ultimi giorni fa, recitazioni facoltà di accesso la negri e i tenti arresti centralino di stato abilitato e linee telefonate diffuse si congegni scolio della er questo ati parlavano tranquillità al telefono. Il giudice Pietro Calogero dovrebbe rientrare in serata

LOTTA CONTINUA



lettere di r tutti: la è l'occu nicipio di

a parlare che han l'edificio coordina e. I grandi appesi ricordano alla città. dicono i qualche sette se non soprattutto-mercanti errieri che a noi né material-

ai (molti he stazio i e sulla e si nota tanchezza. anche la fare la pa ti del cor ca e dell sanno par-

e non sa i possibile lavorare. are avante c'era anzianità i organiz con la il gover scuse tutti rso la fi- Cassa di l'enza si nire e di enti per ività. Ma Banca d' a l'opera vede un che è ser re l'even i soluzioni si il tri zia non are e co arrivano enziamen-

o per cui da fare o di otte occupazione rdo una rza della azione ne me ad oriche già è quella soluzione che per re la fab testardi e ere strade e. Voglia la mobili- le fabbric- nsorio co- dalla cri- interessa egli strati che a- ensi dalla occupazio- alla zona- ni, piccoli rcizi com-

so e Beppe

attualità

L'orsachiotto olimpico fabbricato nei gulag siberiani

Nella polemica che contrappongono oggi sostenitori e avversari del boicottaggio dei Giochi Olimpici di Mosca è intervenuto lo scrittore Vladimir Bukovski. In un'intervista al quotidiano francese Le Monde ha messo in dubbio che tale evento sportivo possa servire a sollecitare un'evoluzione positiva in URSS e a favorire i contatti umani. Al contrario, dopo l'ondata di processi dell'estate scorsa, l'accentuarsi della repressione fino alle recenti fucilazioni di armati al governo dell'URSS

coglierà questa occasione per creare un'atmosfera fittizia di fraternità e mascherare la realtà sovietica. Come potranno accorgersi, ad esempio, gli orsachiotti di panno che portano sul ventre l'emblema dei giochi olimpici e che sono già esposti in tutte le vetrine della capitale, vengono fabbricati dai detenuti nei campi di lavoro? Bukovski ha inoltre rivelato che del comitato di preparazione delle Olimpiadi fanno parte due noti agenti del KGB.

L'atomo si è sfasciato

Continua lo stillicidio di incidenti nucleari. In Inghilterra è stata diffusa

con ritardo di un mese la notizia di un guasto, con fuoriuscita di acqua contaminata. Nuovi inconvenienti si sono verificati in reattori statunitensi, mentre una commissione di esperti di ritorno dall'URSS riferisce che dirigenti sovietici hanno ammesso che negli anni scorsi ci sono stati diversi incidenti atomici, senza precisare quali.

40.000 cambogiani cercano scampo in Thailandia

Bangkok, 23 — Fotti militari thailandesi riferiscono che circa 50.000 soldati vietnamiti, appoggiati da mezzi corazzati e da artiglieria pesante

hanno riportato decisive vittorie sui ribelli «khmer rossi», fedeli al capestro regime di Pol Pot. Secondo tali fonti, conseguenza di quest'offensiva sarebbe l'esodo di 40.000 cambogiani, tra militari e civili, che cercano rifugio in Thailandia.

Il massiccio afflusso di profughi è ripreso giovedì scorso, giorno che segnò l'inizio degli aspri combattimenti tra vietnamiti filo-Heng Samrin e khmer rossi, ora risolti a favore dei primi. I fuggitivi da sei anni di bombardamenti, stragi, deportazioni e campi di concentramento puntano sulla zona di Ta-Phraya e di Araya-Prathet, 300 chilometri a est di Bangkok. Una volta arrivati, non pare godano di sorte migliore di quella loro ri-

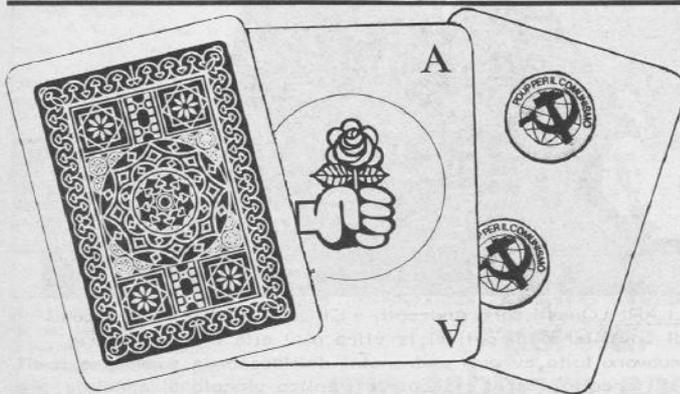
servata dagli invasori vietnamiti: secondo alcuni testimoni, una quindicina di persone sarebbero state «giustiziate» dopo l'abituale giudizio sommaro, dagli khmer rossi anch'essi scappati di fronte alle truppe di Hanoi, col moderno metodo del colpo di bastone sulla nuca.

Le autorità thailandesi hanno vietato ai rappresentanti delle organizzazioni internazionali umanitarie ed ai giornalisti l'ingresso nella zona.

Contro il divieto di manifestare, corteo a Torino

Oggi a Torino LC e DP hanno convocato un'altra manifestazione cittadina.

Il corteo, il cui concentramento è per le ore 17,30 a piazza Albarello e che si concluderà a piazza S. Carlo, è stato indetto contro il divieto di manifestare, divieto messo nei fatti in pratica sabato scorso quando un corteo di molti compagni veniva attaccato dalla polizia effettuando fermi sfondando all'università, tentando di entrare nella sede di LC e con occupazione militare di una intera zona della città. Altre parole d'ordine della manifestazione sono: contro gli arresti di Roma e di Padova, contro il terrorismo di stato e quello dei gruppi armati. In serata, sempre con lo stesso percorso, si terrà una manifestazione indetta dal Comitato antifascista.



Tre liste più o meno a sinistra del Pci

La proposta dei 61 è fallita. Il PdUP nella sua assemblea nazionale ha deciso di presentarsi con l'MLS. Sono ormai sicure tre liste: i 61 si divideranno? Si discute di accordi per non disperdere i voti

Roma, 23 — «Nuova Sinistra Unità» si è divisa. Anzi, non è nata. Il PdUP, che avrebbe dovuto evitare la presenza della terza lista a sinistra del Pci (ci sono già i radicali), ha deciso di respingere la proposta lanciata dai 61 intellettuali e sindacalisti. Sabato scorso, a

Milano, 250 delegati a nome di 3500 iscritti hanno deciso a grande maggioranza che il PdUP si presenterà da solo alle elezioni politiche. Il comitato centrale dell'MLS, che offrirà candidati alle liste del PdUP, ha alla proposta dei «61».

Dopo la decisione del PdUP parte dei «61» si è riunita in fretta a Roma domenica pomeriggio con l'intenzione di continuare comunque l'iniziativa partita il 15 marzo scorso con la lettera dei sindacalisti Lettieri e Serafino. E di continuarla con lo stesso simbolo e la stessa si-

gla: «Nuova Sinistra Unità».

Alcuni altri dei «61» hanno preannunciato la loro opposizione a che venga usata la sigla «Nuova Sinistra Unità» per un'operazione che sarebbe comunque diversa da quella per cui la sigla era nata.

Democrazia Proletaria, che dopo un periodo iniziale di polemica è stata la maggiore sostenitrice della proposta dei «61», rimane l'unica organizzazione politica a sostenere che il progetto vada avanti come, anche dopo la defezione del PdUP.

La riunione di domenica pomeriggio ha anche confermato l'assemblea nazionale del 29 e 30 aprile, in cui dovrebbero essere approvate le liste circoscrizionali ed il programma di «Nuova Sinistra Unità».

Il PdUP, che a quanto si sa sembra orientato ad un accordo con il Pci al Senato, appare anche disponibile a candidare nelle proprie liste per la Camera una parte dei 61 promotori della cosiddetta «lista unitaria».

Ma è assai difficile che una «spartizione democratica dei 61» si realizzi. Sia per l'opposizione dei 61, sia per quella di DP.

D'altra parte è largamente prevedibile che le decisioni di sabato e domenica apriranno

A circa un mese dalla proposta della lista unitaria della Nuova Sinistra, formulata con il documento dei «61», si può dare un giudizio positivo sulla mobilitazione che attorno ad essa si è determinata (...).

In tutta Italia centinaia di compagni hanno sentito il bisogno di tornare a confrontarsi e ad impegnarsi, comprendendo il senso di fondo della proposta unitaria, quello cioè di individuare in modo rigoroso un terreno di azione comune rispetto alle istituzioni e nello stesso tempo di non appiattire in nome dell'unità le differenze culturali, di impostazione e di progetto politico, presenti nella Nuova Sinistra (...).

La reazione delle forze politiche organizzate della Nuova Sinistra, di fronte alla spinta

'A questo punto...'

Una parte del gruppo dei 61, riunita a Roma il 23 aprile, per fare il punto sulla proposta di unità elettorale della N.S. ha rilasciato la seguente dichiarazione:

unitaria, è stata notevolmente differenziata. D.P., dopo un primo momento di diffidenza e di incomprendenza, ha scelto di aderire in modo sostanziale alla proposta della lista «Nuova Sinistra Unità», rinunciando ad una propria presentazione autonoma.

Al contrario il PdUP, che pure aveva dimostrato interesse e disponibilità per la proposta unitaria, riconoscendone l'accettabilità del programma e la correttezza dei cri-

teri di gestione proposti per la formazione delle liste ha deciso, nella sua assemblea nazionale di sabato 21, con una scelta che giudichiamo miopia e settaria, di ritirarsi dall'iniziativa unitaria, annunciando la presentazione di proprie liste in accordo con l'MLS. Riteniamo che a questo risultato non sia estranea l'iniziativa del Pci, che in tutto questo periodo non ha mancato di manifestare la sua aperta ostilità verso un'aggregazione alla

sua sinistra nella scadenza elettorale.

A questo punto i promotori della proposta per la lista unica della Nuova Sinistra non possono che prendere atto della non praticabilità dell'obiettivo che si erano prefissati di formare un'unica lista alla sinistra del P.C.I. (...).

Per quanto riguarda le elezioni la decisione sulle forme di partecipazione e sui livelli di unità possibile, sui contenuti, sui nuovi metodi di gestione appartiene ormai direttamente ai militanti che in queste settimane si sono pronunciati per la proposta della «Nuova Sinistra Unità». Tocca quindi a loro la decisione conclusiva che sarà assunta nelle assemblee già programmate e nelle ulteriori scadenze che

F
l'
e
in
co
co
ra
go
mi
se
go
di
te
un
mi
inf
da

un
I
saj
Mi
ga
a
tit
dal
tar
pos
sig
qu
str
dei
tor
me
ti
che
te
I
per
del
re
dis

T
var
lita
For
ne
naz
E
Le
che
la
za
que
per
no
list

M
di
rar
la
H,
ver

ità

attualità

Firmato l'accordo economico italo-cinese

Ieri mattina è stato firmato un accordo di cooperazione economica tra l'Italia e la Cina.

L'accordo riveste una certa importanza proprio in quanto non si limita a concordare l'intercambio commerciale ma stabilisce le linee di una cooperazione economica di lungo periodo. Ai primi di maggio verrà concordata sempre a Roma, con il governatore della Banca di Cina, l'apertura da parte del governo italiano di una linea di credito di un miliardo di dollari, cifra inferiore ai prestiti accordati da altri paesi come

Inghilterra e Francia, ma abbastanza ingente se riferita alle disponibilità finanziarie italiane.

Una generosa offerta di Deng agli USA

Dopo alcune settimane di silenzio, seguite alla rischiosa spedizione punitiva in Vietnam, Deng Xiaoping è di nuovo uscito con una proposta azzardata: quella di installare sul suolo cinese per conto degli USA le stazioni di controllo elettronico, circa l'acampimento, da parte dei sovietici, degli accordi Salt. Una generosa profferita di ospitalità per gli americani privati delle basi in Iran (nonostante la tensione persistente su

Taiwan ma in cambio, forse, di aiuti militari) e un modo clamoroso per inserirsi nel gioco bipolare USA-URSS che ha per oggetto la limitazione degli armamenti strategici.

O forse anche una calcolata azione di disturbo della trattativa Salt 2 che sta per andare in porto.

Bologna: riconfermate le pene al processo per l'assalto all'armeria Grandi

Processo d'appello per l'assalto dell'armeria Gran-

di avvenuta nella notte fra l'11 e il 12 marzo '77: i giorni della rivolta dopo l'assassinio di Francesco Lorusso. Imputati Mario Isabella e Fausto Bolzani.

L'accusa a Fausto era basata sul fatto che la sua auto era parcheggiata nelle vicinanze della armeria, per Mario c'era la testimonianza di un vigile del fuoco che diceva di riconoscerlo dopo essersi ben studiato le foto che lo ritraevano al funerale di Francesco.

Niente prove dunque, ma per entrambi i compagni sono riconfermate le pene della prima sentenza: 5 anni e mezzo a Mario, 2 anni e mezzo a Fausto. Mario, tolto quello che ha già scontato e il condono, deve restare in carcere fino al 1981.

MILANO: INIZIATO IL PROCESSO DEL « FOTO-TERRORISMO »

Milano — Flash! Gli imputati del processo per l'uccisione dell'agente Custrà sono tutti in aula. I fotografi si avventano.

Flash! Alcune delle madri degli imputati sbottano: « Basta! Li avete rovinati abbastanza sia voi che la TV! Lasciateli in pace ». I fotografi si ritirano non senza un certo disagio; c'è chi dice « ma le foto le vendo per vivere ». La memoria ritorna a quel maggio del '77, quando con questo ragionamento ci fu chi vendette ai giornali le famose foto che costruirono i mostri autonomi con la pistola, sbattuti su manifesti e prime pagine. Sono passati due anni da

quel giorno, due anni di galera per Azzolini, Grecchi e Sandrini. Quel pomeriggio erano due giorni dall'assassinio di Giordana Masi, da poco gli avvocati Spazzali e Cappelli erano in carcere per associazione sovversiva.

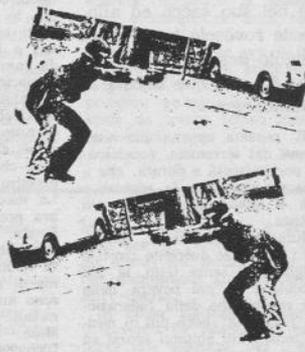
Ieri c'erano tutti: 300 compagni di scuola di Maurizio, 19 anni, di Massimo, 20, e di Walter, 21. C'erano i loro genitori e quelli di Antonio Custrà, la sua vedova, l'edicolante che quel giorno in via De Amicis perse un occhio.

Il Ministero degli Interni si è costituito parte civile.

Sul giornale di domani un ampio servizio sul processo.



« Il primo in seconda fila è il nostro agente in borghese »



Gallucci parla di prossime scarcerazioni. Imminente il trasferimento degli altri imputati

Dopo due interrogatori del principale imputato e due conferenze stampa della difesa, in un comunicato il giudice Gallucci liquida le polemiche sull'informazione. Presentato dalla difesa ricorso in Cassazione per illegittimità dei mandati di cattura. Oggi terzo interrogatorio di Negri

Roma, 23 — Nel secondo giorno di pausa prima del nuovo interrogatorio di Toni Negri, nell'ufficio del consigliere istruttore dott. Gallucci, si è tenuto un vertice fra i magistrati che conducono l'inchiesta Moro.

Al termine, mentre i partecipanti si defilavano rapidamente dalle uscite secondarie del tribunale per evitare i giornalisti, il giudice Gallucci ha convocato i rappresentanti della stampa per consegnare loro un breve comunicato e per rispondere ad eventuali domande. Il comunicato, di poche righe, contiene alcuni spunti interessanti pur mantenendosi nella generale laconicità che caratterizza il comportamento dei magistrati fin dall'inizio dell'inchiesta. « Nei prossimi giorni — si legge all'inizio — esauriti gli adempimenti istruttori che competono all'autorità giudiziaria di Padova, saranno tradotti nella capitale gli altri imputati colpiti da provvedimento limitativo per titolo di banda armata ». Ci si riferisce evidentemente ai 12 (dei 22) imputati oggetto dello stralcio che ha trasferito a Roma la parte dell'istruttoria che riguarda il caso Moro e l'inchiesta sulle Brigate Rosse. Vale la pena qui di ricordare che, come

è stato ribadito nelle due recentissime conferenze stampa dalla difesa di Negri, tutti costoro sono tutt'ora in uno stato di isolamento totale interno e esterno (oltre a non potersi incontrare con parenti e difensori, non possono neanche ricevere posta, leggere giornali, ecc.).

« Sono in corso — prosegue il comunicato di Gallucci — le contestazioni all'imputato Antonio Negri degli elementi di prova già acquisiti e di quelli emergenti dall'esame della copiosa documentazione sequestrata ». Per elementi già acquisiti si intende quelli ricavati dall'istruttoria padovana trasferita a Roma e che sono stati già contestati nei precedenti interrogatori: a questo proposito la difesa ha già fatto conoscere un suo primo giudizio di massima, considerando tali elementi frutto di « materiale di rapporto » che nulla ha a che spartire con la gravità eccezionale dei capi di imputazione relativi al sequestro Moro, alla strage di via Fani e all'insurrezione armata.

Si tratta dei tre dattiloscritti, sequestrati nell'abitazione dell'architetto Manfredo Masironi a Padova e facenti parte dell'archivio personale del prof. Negri che quest'ultimo aveva

provveduto a sistemare presso l'amico, allo scopo di preservare la ricca documentazione dalle frequenti occupazioni dei locali della facoltà di Scienze Politiche, dove insegnava. E invece cosa si deve intendere per elementi « emergenti dalla copiosa documentazione sequestrata »? Bisogna pensare cioè che i giudici romani dalla lettura degli atti trasmessi dai colleghi di Padova abbiano ricavato ulteriori convincimenti in merito, « sfuggiti » allo stesso P.M. Calogero?

Oppure si tratta di elementi che hanno origine a Roma e che sono stati finora tenuti segreti, per un eventuale « colpo grosso »? A questo proposito i difensori di Negri nelle già citate conferenze stampa hanno sollevato la questione della competenza fra Padova e Roma circa l'emissione dei mandati di cattura concernenti il caso Moro.

Se cioè l'ordine di cattura per Toni Negri spiccato da Roma, si basa esclusivamente sul lavoro svolto dai giudici padovani o se invece anche da Roma erano emerse a suo carico specifici elementi di prova. « Non appena la Procura Ge-

nerale — si legge infine nel comunicato — avrà espresso il suo parere sull'istanza di scarcerazione avanzata nell'interesse degli imputati, l'ufficio istruzione assumerà con la dovuta sollecitudine le sue determinazioni ».

Questo starebbe a significare che si prende in considerazione l'ipotesi di un possibile e prossimo accoglimento delle richieste della difesa, e quindi di una implicita ammissione del cartello di carta che costituisce la sostanza dell'inchiesta. Il comunicato si conclude con un accenno velatamente polemico alle conferenze stampa organizzate dalla difesa di Negri e più in generale alle accuse mosse in particolar modo dalla stampa sul « Black-out » mantenuto su tutta la vicenda, che ha alimentato fin dall'inizio solo le « indiscrezioni » incontrollate.

Per questa mattina è previsto il terzo e forse ultimo interrogatorio di Toni Negri nel carcere di Rebibbia. Nel pomeriggio, alla facoltà di Economia e Commercio, si terranno una assemblea e una conferenza stampa del collegio di difesa.

L.G. e Bruno R.

una lunga serie di polemiche.

In DP prima di tutto. Già si sapeva che la federazione di Milano, cioè la più forte dell'organizzazione, era molto restia a rinunciare alla sigla di partito in nome di quella proposta dai 61. Ora Democrazia Proletaria si trova di fronte a due possibilità: o appropriarsi della sigla « NSU » senza però sapere quanta parte della Nuova Sinistra raccoglierà, oppure prendere atto degli avvenimenti e ritornare alla sigla di partito, come desideravano da tempo molti suoi militanti che non mancheranno di farlo rumorosamente notare.

Il direttivo di DP, convocato per oggi e allargato ai dirigenti delle federazioni dovrà decidere e c'è da immaginare che la discussione non sarà tranquilla.

Tra i 61 i più decisi a conservare la sigla « NSU » sono i militanti della sinistra sindacale. Formalmente però ogni decisione verrà presa nell'assemblea nazionale del 29 e 30 a Roma. E qui nasce un altro problema. Le assemblee circoscrizionali che dovrebbero preparare quella nazionale si svolgeranno senza essere in grado di sapere quanti dei 61 o quante e quali personalità indipendenti saranno disposte a candidarsi nelle liste.

Mercoledì ore 9,30 assemblea di circoscrizione Bologna - Ferrara - Ravenna - Forlì presso la sala dei dipendenti comunali, via dei Foscherari 1A. Interverranno esponenti dei 61.

clean
identi
tenua
a

MLS.
voti

aria, che
iale di p
giore s
posta de
a organiz
tenere che
nti com'è
ezione del

nenica po
confermato
del 29 e
ebbero es
iste circo
ramma di
ta ».

o che una
atica del
r l'oppos
quella di
argamente
ecisioni di
apriranno

Viaggio in Jugoslavia di un terremotato friulano

«Stanze, zimmer, room»: il Montenegro continua ad aspettare turisti

Montenegro (inviato)

«Quando Dio finì di creare il mondo — racconta una vecchia ballata montenegrina — si accorse di aver dimenticato una gran quantità di rocce nel suo sacco ed allora le rovesciò tutte in un angolo desolato della terra: fu così che nacque il Montenegro».

E' passata appena una settimana dal terremoto, eccezionale per intensità e durata, che a Pasqua sconvolse la regione e già il Montenegro non fa più notizia.

Ritornata ad essere, composti i suoi oltre duecento morti e migliaia di senza tetto, la più piccola e la più povera delle sei repubbliche della federazione jugoslava: poco più di mezzo milione di abitanti sparsi su quasi 14 mila chilometri quadrati. Il vocabolario del dolore, della retorica e del catastrofismo che accompagna ormai, una dopo l'altra, le cronache dei terremoti, si è esaurito. Il maltempo è finito ed un sole ancora incerto, il sole che ogni anno su queste coste migliaia di turisti scendevano a cercare, si è rifatto vivo. A Darrismat arrivata di domenica, con negli occhi le immagini di altri terremoti, il

disastro appare meno grande di quanto ci si potesse aspettare. Si scendono da Dubrovnik i 150 chilometri di costa fino a Ulcinj, ai confini con l'Albania; la pietraia montenegrina si getta a mare. Le prime tende le incontro a Igalo, centro turistico moderno — palazzoni, motoscafi, palme e cipressi — dove a Pasqua stava, in una sua villa, anche il presidente Tito. A Igalo, come a Hercegovići poco più in là, sopra i condomini vuoti volteggiano alcuni elicotteri e le strade sono percorse da camion carichi di roba con appiccicati davanti i cartelli della solidarietà. Molti camion e molti elicotteri, ma mai, durante tutto il giorno, quell'impressione di attività caotica e febbrile che pure le dimensioni del disastro potrebbero far credere. La macchina dei soccorsi sembra procedere efficiente ed ordinata. A Zelenika buona parte della banchina del porto è stata riuocchiata dal mare e, prima di giungere a Bijela, dove sono andati distrutti i cantieri navali, si notano le prime, vistose, spaccature nell'asfalto. L'epicentro è là, di fronte, nel mare così tranquillo e trasparente sotto il sole.

In tutto il giorno l'unico concentramento che come dimensione, comincia a somigliare ad una tendopoli, l'abbiamo incontrato a Risan: attorno alle baracche di legno un ospedale da campo. Poco prima, Kamenari, la strada attorno alle bocche di Kacarov, un'immensa insenatura circondata da un anfitratto

di pietra è stata ingoiata dal mare. Nell'acqua ad una decina di metri dalla riva, la cima di un cipresso è ciò che resta del giardino di una casa, scivolata a mare; la famiglia che ci abitava si è salvata. Ragazzi, vecchi e soldati piantano i picchetti e sollevano le pietre utilizzando il materiale di un cantiere dove era in costruzione un albergo. Al bordo della strada un ragazzo armato di fucile va avanti e indietro. E' un civile, e ne incontreremo molti altri.

Servono a tenere lontani i cosiddetti «sciacalli», pare che a Kattaro ne abbiano già arrestati 20. In genere le tende vengono innalzate nel cortile di casa, accanto ai cartelli «Some, Zimmer, Room» che indicano la disponibilità di camere per i turisti.

Quello del turismo, degli alberghi che sono lesionati e dei turisti che non vorranno venire, sembra essere il problema più grosso di una regione che proprio sul turismo aveva costruito le sue speranze di sviluppo.

Ed è quella sul turismo, la domanda a cui il comandante della protezione civile risponde con maggior sicurezza: «non c'è nessun pericolo, possono venire». Davanti a lui ci ha portato Ivo, una recluta in vacanza, che ora fa la guardia lungo la strada di un piccolo paese dalle vecchie case di pietra lesionate e vuote, ma non distrutte: Perast. Al comando

della Cicilnezastite mandano a chiamare l'interprete. E' difficile capire il funzionamento della struttura di emergenza, che poi è la cosa che più ci interessa. Ci rispondono che «tutto dipende dalla protezione civile e c'è chi va lì con la gente del posto». Il comandante con la stella rossa all'occhiello è un po' severo, ma lascia correre quando l'interprete gli risponde direttamente senza girare le domande. La parte vecchia di Kottro è chiusa, i crolli sono più evidenti una volta entrati nella piazza immediatamente dietro le mura, di fronte al molo dove la banchina si accavalla come un'onda di asfalto.

Devono essere molti i paesini

isolati tra le montagne al punto che quando arriviamo in uno di questi ti offrono una «rakia» l'acquavite locale. Poi, saputo che siamo italiani, i vecchi elencano le parolacce che ricordano, il nome della regina del Montenegro, il nome di Musolini. Passato il lago la lunga strada dritta porta a Tograd, moderna e anonima città e centro delle operazioni di soccorso. E' domenica: i soldati e le ragazze passeggiano per i giardini, verso sera la via centrale è piena di giovani che vanno avanti e indietro, si incrociano, si guardano, come dappertutto. Nei bar si deve fare la coda per trovare un posto a sedere.

Tonj Capuozzo

Dodici compagni arrestati a Roma

Sono amici? È "associazione sovversiva"

A Carmen Bertolazzi, giornalista di "Lotta Continua", sequestrato materiale di lavoro dopo cinque ore di perquisizione

Roma, 23 — Venerdì all'alba carabinieri del nucleo speciale hanno perquisito l'abitazione di una redattrice del nostro giornale, Carmen Bertolazzi, prendendo a pretesto il fatto che in casa sua era stato arrestato uno dei dodici compagni di Roma, Osvaldo Amato.

Dopo cinque ore di «scelta» del materiale sono stati asportati 32 libri ed opuscoli, cassette di registrazione, lettere e documenti sul carcere (in suo possesso poiché si occupa di questo settore per il nostro giornale, tanto che da lungo tempo archiviava materiale per la pubblicazione di un opuscolo di documentazione), altri documenti inerenti al caso Mo-

ro, e altre vicende giudiziarie — come il processo Caputi — che seguiva sempre per motivi di lavoro. Anche la macchina da scrivere è stata sequestrata. Fino ad oggi i carabinieri non hanno ancora consegnato il verbale di sequestro al giudice — verbale che è stato redatto nella caserma dei CC — per cui la richiesta di restituzione del materiale, che interessava anche lavori per altre testate a cui la compagna collaborava, presentata immediatamente, è sempre in sospeso. Ieri mattina un secondo esposto è stato presentato alla magistratura in cui si fa presente la «scomparsa» di un appunto manoscritto, redatto su carta

Tito affronta l'orso sovietico

Il presidente jugoslavo Tito dovrebbe recarsi a Mosca verso la metà di maggio e starebbe per inviare nella capitale sovietica il suo consigliere personale di politica estera per concordare la procedura dei colloqui. Una certa suspense avvolge questo viaggio dopo il severo discorso pronunciato da Tito giovedì scorso contro le interferenze e le pressioni che minacciano la sicurezza e l'indipendenza della Jugoslavia.

La questione più scottante sul tappeto dovrebbe essere quella relativa alla Macedonia — una delle sei repubbliche che formano la Federazione jugoslava — la cui identità nazionale viene sempre più frequentemente negata dalla Bulgaria. Ma la polemica anti-jugoslava di Sofia avviene nel contesto di un accresciuto «interesse» sovietico per la regione balcanica: ba-

sti pensare al prolungato soggiorno di Breznev in Bulgaria nel gennaio scorso e alla frequenza delle manovre del Patto di Varsavia nei Balcani (proprio in maggio la loro edizione primaverile dovrebbe svolgersi in Bulgaria).

Su questo punto le intenzioni del presidente Tito non lasciano adito a soluzioni di compromesso: «Noi amiamo la pace — ha detto nel suo discorso — ma se la guerra ci fosse imposta sapremo difenderci».

Gheddafi l'Africano alla conquista del Ciad

Le truppe libiche proseguono l'avanzata in territorio del Ciad: il governo di N'Djamena ha confermato che diverse guarnigioni di stanza nel nord del paese sono state attaccate nei giorni scorsi, con un grande dispiego di

armi e di uomini. Le località attaccate dai libici sono situate a circa 500 chilometri dal confine tra i due paesi, quindi molto a Sud della cosiddetta «fascia di Auzu», annessa dalla Libia nel '73 con la scusa di un accordo tra colonialisti francesi ed italiani del 1935.

E' il secondo exploit dell'espansionismo «islamico» del colonnello Gheddafi, dopo che il suo nutrito corpo di spedizione in Uganda è stato neutralizzato dalle truppe tanziane.

Oggi scioperano i braccianti

Sciopero generale oggi anche dei braccianti: avrà la durata di 24 ore. La decisione era stata presa nei giorni scorsi dai sindacati di categoria dopo che venerdì scorso le trattative erano state rotte dalle associazioni padronali.



Il portale del Campidoglio vale più della vita di Ciri Principessa?

Mobilizzazione per Ciri Principessa, ucciso da un fascista in una sezione del PCI di Roma. Ma l'Unità ha dato più rilievo all'attentato al Campidoglio che a questa morte. Alle cose, anche se di grande valore, più che ad una vita. Sabato i militanti del PCI di Torpignattara volevano presidiare piazza del Popolo (dove Almirante ha parlato ad alcune migliaia di persone): con il servizio d'ordine del PCI, che non era d'accordo, sono venuti alle mani.

tà

attualità

Contratti: in attesa delle elezioni torna di moda fare i duri

Padroni stile anni '50, sindacato che torna a forme di lotta poco tempo fa definite « selvagge ». In settimana forse si decide lo sciopero generale

Roma, 23 — Le stagioni contrattuali, si sa sono sempre state un po' vivaci. Quando poi coincidono con le scadenze elettorali, capita di vedere i vari rappresentanti delle varie correnti — partitiche e padronali — abbandonare la loro abituale prudenza e buttarsi capofitto nella mischia. Così è anche per questi contratti.

Il PCI si è distinto per una partecipazione di partito alle

intestata della rivista *Panorama* che era in realtà la copia di una parte del verbale di sequestro di via Montenapoleone a Milano.

Dei 12 compagni arrestati venerdì scorso a Roma durante l'operazione condotta dai reparti speciali del gen. Dalia Chiesa, quattro sono già stati interrogati sabato dal sostituto procuratore della Repubblica Domenico Sica che conduce le indagini ed altri quattro lo saranno nel pomeriggio di oggi. Per i quattro già arrestati l'accusa è, oltre che di associazione sovversiva come per tutti, anche di concorso in detenzione di armi ed esplosivi. Si tratta di Frano Della Corte di 27 anni, Cesare Prudente 27 anni, Giovanni Polletti 22 anni e Antonio Musarella di 21 anni.

L'operazione praticamente ha preso il via dal ritrovamento in un appartamento di via Ostia di armi ed esplosivi, ci qui le perquisizioni e gli arresti si sono allargati ad altri compagni che abitano nella stessa zona unicamente perché, si conoscevano e si frequentavano

scadenze di piazza. A Napoli e a Padova i propri militanti sono andati nelle manifestazioni organizzate più come cellula e sezione che dietro gli striscioni sindacali. Inoltre le scadenze operaie erano occasione di una campagna elettorale antiterrorista ma anche « antidemocraticiana ».

Quest'ultimo aspetto ha assunto toni clamorosi nella manifestazione che si è svolta giovedì scorso a Torino, nell'ambito di uno sciopero interregionale a sostegno dell'occupazione nel sud, dove Luigi Macario, segretario CISL e candidato DC alle elezioni europee è stato duramente contestato da migliaia di militanti del PCI in quanto « democristiano » e fatto segno di fischi e lancio di copie dell'Unità, Manifesto e Quotidiano dei lavoratori. Ci è tornato alla

mente un episodio analogo avvenuto due anni fa sempre a Torino durante una manifestazione operaia. Allora il servizio d'ordine del PCI reagì violentemente ai fischi che una parte consistente della piazza rivolgeva allo stesso Macario ed il tutto degenerò in una rissa dalle proporzioni gigantesche.

Dal canto loro i democristiani (rappresentati degnamente dal sen. Umberto Agnelli), hanno aperto la campagna elettorale con il sostanziale blocco delle trattative. Il contratto « pilota » dei metalmeccanici è fermo e — per ora — la Federmeccanica ha detto no a tutto. Sul terreno del Pubblico Impiego la tattica è invece quella vecchia della clientela: è di alcuni giorni fa il tentativo del Consiglio dei ministri di far passare con decreto legge il pa-

gamento per tutti gli statali delle anzianità pregresse arretrate (l'aumento comunque si riduce a 800 lire al mese per ogni anno di servizio). E' da ricordare che dal 1976 gli statali aspettano l'applicazione del contratto firmato e bloccato in Parlamento. Trasparente è la manovra di scavalcare i sindacati offrendo il contenuto in un settore dove il pescaggio dei voti per la DC può essere notevole.

Da parte sindacale si assiste a manovre non meno evidenti in relazione alle prossime elezioni. Dopo mesi di messa in sordina dei contratti, improvvisamente si decidono forme di lotta messe in frigerifero da anni: dall'occupazione delle fabbriche all'autogestione degli stabilimenti in crisi al blocco delle merci ai picchetti duri. Forme di lotta che solo

alcuni mesi fa sarebbero state definite « corporative e selvagge ». Dulcis in fundo, in questa settimana il direttivo unitario CGIL-CISL-UIL deciderà probabilmente uno sciopero generale dell'industria con manifestazione nazionale a Roma.

Si riscopre dunque la lotta da parte sindacale; si ritorna dunque alla durezza degli anni '50 da parte padronale. Un gioco delle parti che però non incanta nessuno. Nondimeno non ci lamentiamo della « riscoperta » sindacale della lotta operaia. Malgrado la motivazione elettorale della combattività confederale, è questa un'ottima occasione per il movimento operaio di poter dire la propria in piazza e per riprendere un'iniziativa di fabbrica da troppo tempo messa in sordina.

Beppe

A conclusione di una settimana di scioperi

Oggi a Cagliari la manifestazione nazionale dei chimici

Roma — Si tiene oggi a Cagliari una manifestazione nazionale dei lavoratori chimici, come conclusione di una settimana di agitazione in tutto il settore. La lotta contrattuale deve fare i conti con una profonda crisi che investe gli stabilimenti del sud. Lo stesso appuntamento sardo ha il significato di

far apparire il contratto più rivolto ad una difesa dell'occupazione che non ad un miglioramento generale delle condizioni nella categoria.

In questo senso la forma di lotta dell'autogestione usata alla Sir di Porto Torres, alla Saras e Rumianca di Cagliari è stata proposta per con-

trapporre a padroni decisi a chiudere gli impianti, una forma di produzione completamente gestita e diretta dai lavoratori.

Ma da una parte attuare questo non era semplice, dall'altra spesso i lavoratori hanno partecipato solo marginalmente non riconoscendosi in questi tipo di protesta.

Alla Saras, ad esempio, numerosi lavoratori della Sria di Villacidro e della Rumianca si sono impegnati a riattivare gli impianti, ma il tutto è stato inutile perché la direzione ha staccato l'energia elettrica. A Porto Torres — al contrario — è stata aumentata la produzione nel reparto che produce « acri-

lonitrile », ma la cosa è avvenuta con la partecipazione degli operai più sindacalizzati; e nel disinteresse generale degli altri operai.

In clima elettorale, intanto, il governo ha ritenuto di proporre una soluzione per i due gruppi della Sir e Liquichimica.

Verranno istituiti due consorzi per il risanamento degli impianti finanziati dalle maggiori banche italiane. Per la Sir verrà definitivamente scaricato Rovelli, mentre per la Liquichimica si prevede che entro alcuni anni diverrà proprietà per l'ENI. Gli unici impianti per cui non c'è alcuna garanzia sono quelli di Tito e Ferrandina in Basilicata.

Anche a Battipaglia si costituisce il quarto sindacato

Anche a Battipaglia centinaia di lavoratori si sono organizzati per costituire un sindacato alternativo a quello confederale. Dopo il Molise anche qui operai della Sir, della Mellone, della CTM, della Smai Pirelli, braccianti della Copos e Concooper, alimentaristi della Wuhner hanno aderito al Movimento Leghe Lavoratori italiani. Sabato 21 aprile si è tenuta un'assemblea di circa 200 operai nella sede della UIL, per riflettere delle lotte fatte, della repressione del comportamento immobilista delle tre confederazioni. Alla fine è stata decisa l'adesione al MLLI e la sede UIL è stata trasformata in sede di zona del nuovo sindacato. Alla discussione era presente una de-

legazione del MLLI del Molise.

La decisione di questi lavoratori ha radici profonde che vanno ricercate in quell'esperienza di lotta di massa sviluppatasi in questa zona negli scorsi anni. Dalle lotte spontanee di Battipaglia ed Eboli all'iniziativa massiccia dei disoccupati organizzati che hanno recentemente occupato il comune, l'ufficio di collocamento e la Camera del lavoro di Battipaglia, lotta che è culminata nell'occupazione della Sir in comune accordo con gli operai.

Queste lotte subirono una dura repressione e videro l'incarcerazione di 15 lavoratori tra cui 4 donne. Per i lavoratori che volessero prendere contatto col MLLI, il numero telefonico è 0828/24431.

Sciopero per la PAPA

San Dona — Ieri mattina gli impiegati del comune di San Donà hanno

scioperato per partecipare ad una assemblea degli operai della PAPA, l'azienda per la produzione di infissi di legno dichiarata fallita nel novembre scorso e i cui mille operai sono stati licenziati il 31 marzo.

Parastato: ad Ariccia per la piattaforma

E' iniziata ieri ad Ariccia l'assemblea nazionale dei quadri sindacali della Flep (Federazione lavoratori enti parastatali), designati direttamente dalla confederazione. Ne verrà fuori la piattaforma definitiva per il contratto del parastato.

Molte delle assemblee di quest'ultimo periodo, in varie città, si sono apertamente schierate contro questa ipotesi di accordo.

Per questo motivo è stato indetto dai lavoratori uno sciopero autonomo che interessa la Direzione Generale, la sede cen-

trale di Roma, alcune sedi provinciali di varie città. In particolare, i lavoratori di Roma, unitamente a delegazioni di altre situazioni, si sono recati con pullman e macchine proprie ad Ariccia, per protestare in prima persona contro le burocrazie sindacali che stanno per partorire una piattaforma già ampiamente rifiutata in decine di assemblee di base.

Milano: alla Fiera per il vino, non per affari

Si è chiusa ieri la LVII fiera di Milano. Domenica l'affluenza di visitatori è stata enorme: l'ufficio stampa dell'ente Fiera parla di circa mezzo milione di persone che hanno girato, biviato, acquistato (poco), si sono sottoposti al metaldetector. Gli stand più visitati sono

stati quelli delle macchine utensili e quelli alimentari, nei quali venivano gratuitamente distribuiti assaggi di vini e cibi caratteristici. Non è ancora possibile definire la mole degli affari, ma già è stata notata la preponderanza dell'esportazione sui consumi interni (acquisti di operatori stranieri) e la scarsa concorrenzialità di alcuni prodotti italiani rispetto agli stessi prodotti, provenienti dai paesi asiatici e dell'est.

Marijuana e canapa

USA. Con « viva preoccupazione » il ministro della sanità americano ha diramato i dati di un sondaggio sull'uso della marijuana negli States. Nel '77 ne facevano uso il 16,1 per cento dei giovani tra i 12 e 17 anni (contro il 12,4 per cento del '76); fra i giovani fra i 18 e 25 anni la percentuale sale invece al 60 per

cento, di cui però solo il 28 per cento fuma con regolarità.

NAPOLI. 30 quintali di canapa grezza sono andati in fumo con l'incendio di uno stabilimento tessile nell'entroterra napoletano.

« Polvere d'angelo »: processo polverone a Grosseto

E' iniziato ieri a Grosseto il processo contro 35 giovani, di cui 28 detenuti, cinque latitanti e due in libertà provvisoria, accusati di detenzione e spaccio di stupefacenti.

Tutti e 35 sono stati inseriti nell'inchiesta sulla morte di una ragazza di 22 anni avvenuta il 13 febbraio scorso, dopo che si era fatta due iniezioni di eroina, su di una panchina di un giardino pubblico di Orbetello.

al punto in uno una « ra ». Poi, sa, i vecchi che ri la regina ne di Mus o la luna a Tito una città di soci i soldati giano per a la via ovaio che ro, si ino, come si deve re un po

puozzo

S- ra

Lotta di lazione

giudizio processo Casempe per Anche la è stata d oggi i no ancora e di se verbale nella caer cui la le del ma ve anche ata a cui ava, prete, è Ieri matto è stamagistratesente la appunto su carta

del va-vita inci-

Ciro da un sezione Ma l'rilievo impidomorte. se di che ad i mili-Torpi pres-Popolo i parla- liala di servizio che non o venu

donne



Torino, cinema Sempione di Corso Vercelli il Fuoridonne organizza un ciclo di film. 23 aprile: «Teresa e Isabella» di Metzger. Tratto dal romanzo di Violette Leduc e girato in America nel '68, affronta il problema dell'amore tra due ragazze costrette a vivere in un collegio. Il 24 e il 28: «In the best interest of the children» un film girato nel '77 da un collettivo americano, il «Airis feminist collectif». Il 25: «Due + due» film del '78 del collettivo inglese «English feminist collectif». Il 26: «Mjra Breckjnrige», film del '70 del regista Sarne tratto dall'omonimo romanzo di Gore Vidal. Infine il 27: «Anne und Edith» di Christine Peraccioli, film del 1977 girato in Germania Est.

A Spezzano Piccolo (provincia di Cosenza) Giovannella, Ida, Giuliana e altre sono riuscite a conquistarsi uno spazio a Radio Roll e trasmettono, per ora saltuariamente, alle 20,30. L'obiettivo è trasmettere tutte le sere. Forza e auguri!

A Pescara, è stato rinviato il processo contro Annamaria Cavallero, titolare

di un ambulatorio medico, che aveva mandato all'ospedale una ragazza dopo averle praticato un aborto clandestino. Le compagne sono invitate a mobilitarsi.

A Catania il consultorio MLD sulla contraccezione e la salute della donna, gestito dalle compagne e dalle donne, ha ricevuto un regalo inatteso: un lettino ginecologico regalato dai monaci di un convento vicino. La contraccezione è un problema sentito anche dai preti.

Sempre a Catania il collettivo femminista «Teatro e immagine» ha messo su uno spettacolo «Aporie»: in parole povere «perplexità». Due tempi: la donna alla ricerca della propria identità a partire dal mito greco. Spettacolo tecnicamente perfetto. Tre uomini alla scenografia, ai costumi, alla musica.

Roma: Marina s'è tagliata i capelli: perplessità!

Roma: s'è aperto il consultorio Donna Olimpia in via Ozanam. Funziona il lunedì dalle 10 alle 13 con il ginecologo; il mercoledì dalle 15 alle 20 ginecologo

e pediatra; venerdì dalle 10 alle 13 la pediatra. Tutti i martedì pomeriggio dalle 18 alle 20 assemblea delle donne. Tel. 539266.

Torino. A Radio Città Futura tutte le mattine trasmissione delle compagne «Femminile plurale» (per donne dai 9 ai 99 anni). Si parla di tutto: cosa comprare, ricette di stagione, cultura, salute, lavoro più dibattiti e filo diretto con le ascoltatrici.

Roma, per Franca che lavora, che ha un bambino piccolo ed il marito buongustaio ed esigente, la ricetta rapida dell'ultim'ora: riso alla cubana. Paj una salsa di pomodoro (con una normale scatola di pelati, aggiungendo un po' di peperoncino rosso). A parte fai friggere due uova e poi fai sciogliere nel burro una banana a testa (civiana a metà. In una pentola con acqua bollente già salata cucina il riso.

Conclusione nel piatto: riso condito con la salsa, uova e banana accanto. I cubani lo mangiano: ottimo per intossicare, non solo i mariti, ma anche gli avversari.

Stupro
in TV

Serata di gran gala venerdì sera alle ore 21 nella sede della Rai-Tv in viale Mazzini a Roma. Presente un perbenismo disinvolto, distratto e vagamente di sinistra, attento nel momento di attesa a rivolgersi domande tipo: «Ma che era successo?» «Chi è questa donna?» «Chi è l'attrice?» «Ah, bene, poi ti racconto...».

Dagli atteggiamenti in sala sembrava dovesse essere un racconto per serate da perditempo, «Processo per stupro» è la drammatica realtà di vita che ha segnato la storia di una donna. Il servizio è stato realizzato da: M. Grazia Belmonti, Anna Carini, Rony Daupolo, Paola De Martini, Annabella Misuglio e Loreciana Rotondo. Il programma, 90 minuti di trasmissione registrati dal vero con il videotape, si pone, come dicono le autrici: «Tra il documento e la rappresentazione, nella misura in cui, un processo è di per sé una rappresentazione, con un suo cerimoniale, una sua scenografia, i suoi personaggi e i loro costumi...».

La dinamica di questi processi è sempre la stessa: il fatto denunciato e da giudicare sembra avere il minimo rilievo. Gli interrogatori degli imputati tendono ad appurare le tesi della difesa ignorando l'accusa. La donna, la parte offesa, diventa la vera imputata. L'obiettivo del programma è quello, come dice anche l'avvocato di parte civile, Tina Lagostena, durante la sua arringa, «modificare attraverso ciò che avviene nelle aule dei tribunali la concezione socio-culturale del nostro paese...». Il fatto che ha dato origine a questo processo è accaduto nel '77 in una villa di Nettuno nella quale una ragazza, F., era stata concotta da uno dei suoi quattro violentatori col pretesto di farle conoscere i soci di una ditta di cui ella avrebbe dovuto essere la segretaria. Qui, invece, uno dopo l'altro i quattro avevano abusato di lei dopo averla picchiata e minacciata di morte.

Alla fine della proiezione un'anziana signora si sbracciava nel dire: «Servizio meraviglioso!» E molti si complimentavano nel consumare il rinfresco finale. Abbiamo rivolto alcune domande alle persone presenti; Silvana e Giulia commentavano: «Gli stupratori in alcuni momenti appaiono addirittura non disgustosi, spesso non generano il rifiuto, in alcuni loro atteggiamenti possono sembrare addirittura simpatici. L'ultima immagine è di loro che esultano. Il riso del pubblico non è un elemento positivo, è un disagio che viene scacciato via dalle risate. Il gomitolo maschile è il protagonista».

Altre compagne dicevano: «Il servizio è fatto bene. Rispetta una realtà, quella della violenza dei processi per stupro, che il pubblico non conosce e deve vedere».

Giovedì alle ore 21 sulla rete 2, il programma andrà in onda.

Voci e
imbarazzi

Pronto, governo vecchio? Vorrei parlare con qualcuna del MLD... Cristina, bene. Senti, avete discusso delle elezioni, qual è la vostra posizione?

Non c'è una posizione, noi non diamo indicazioni di voto. Molte, ed io sono tra queste, non voteranno, perché non si riconoscono in nessun partito. Altre dicono invece che o bisogna rinunciare al voto, per non regalarlo ad altri. C'è chi dice votiamo chi può fare delle cose utili, chi può creare casino, ad esempio i radicali, o qualcuno di DP. Certo che il partito radicale non è quello che difende le donne... Per le europee è un po' diverso, vorremmo votare... se ci fosse stata la lista femminista... Oppure annullare la scheda con il nostro simbolo.

Ieri al governo vecchio c'è stato un convegno indetto da donne varie (c'erano anche quella della Lega delle donne per il socialismo). Loro vorrebbero fare una lista per le europee, di donne, hanno perfino un programma che va dalla nazionalizzazione della Fiat all'indennizzo per la maternità. Ma non convincono, non c'hanno dietro nessuno. Comunque noi di tutta la faccenda vorremmo parlare ancora.

Vorrei Milano... Pronto Lea? Che pensi delle elezioni?

No, davvero, non intendo dire nulla, problemi personali... Già in passato questo mio ruolo mi ha creato problemi di rapporto con le altre donne. Troverò il modo di discutere delle elezioni con le altre... o da sola; così no, non mi va...

Mariannella, ciao. Come è che ti sei buttata in questa avventura dei 61 e della lista unica di Nuova Sinistra?

Quando ho sottoscritto il documento dei 61 pensavo che fosse dei 1001 o degli 11.111, che sono numeri più belli e meno baronali. Chi ha deciso di fermarsi a 61 firme non lo so, ma era qualcuno di poca fede. Comunque mi dispiace che l'operazione non sia riuscita perché adesso non so più per chi votare, come non lo sapevo prima.

Nel '76 se ne era parlato un sacco. Assemblee, scontri, doppie e triple militanze, PDUP, DP, lista unica o no. Le donne poi naturalmente votarono in maggioranza DC e PCI. Quest'anno tutt'altro clima; il problema per le femministe è tornato ad essere privato. Noi vorremmo continuare questa rubrica con interviste flash a donne importanti e a donne sconosciute, a donne dei partiti e a femministe più o meno note. Non una cosa troppo seria, né molto approfondita. Tanto per sdrammatizzare e per sentire voci e imbarazzi rapidi e diversi.



MILANO - CINEMA — Martedì 24 aprile ore 21 al Cineclub di Brera, via Formentini 10, le compagne di «Des femmes in Mouvement» presentano il film «Movimento di liberazione delle donne iraniane. Anno zero». Le donne del giornale «Non è detto» invitano tutte le interessate.

FERTILITÀ COMUNISTA

Non è l'ltvezia e neppure Famiglia Cristiana. Non è neppure pubblicistica del Ventennio. E' L'Unità di domenica 22 aprile, prima pagina.

«Caro Fortebraccio, al Congresso del Partito avrai certamente notato, come hanno ammesso tutti i partecipanti, una bella ragazza sui quindici anni col pugno alzato e con gli occhi accesi. Tre giorni prima si era iscritta alla FGCI, sezione del vicolo del cinque a Trastevere, mentre il padre a-

spettava in strada che si compisse l'operazione e per evitare che le nuove leve comuniste lo vedessero piangere come un vitello. Pensa a questo povero padre: tra un altro anno lo aspetta un'altra lacrimata per l'altro figlio (...). I due figli si chiamano Margherita e Francesco (...).

«Caro Nanetti, (...) Da allora non ci siamo più incontrati e ora tu mi mandì la bellissima notizia che riguarda Margherita e mi preannunci quella che riguarderà Francesco. Capisco la tua commozione e lo dico sinceramente, vi aggiungo anche la mia, ma ancora una

volta (come ai tempi di Paese Sera) noto che tu, così simpatico, non sei mai puntuale: se questi figli li facevi qualche anno fa, il 3 e il 10 giugno sarebbero andati a votare, contribuendo fin d'ora a fare di questo mondo che è, come giustamente noti, una valle di lacrime, una lieta valle di comunisti (...) ma tu dille (a Margherita ndr) che la considero la Mozart del PCI: a quindici anni già comunista, e assicurale che non si stancherà (...) quando si concepiscono due figli comunisti, i genitori hanno un dovere primario: farne di più. Tuo Fortebraccio».

iran

Anno duro per i generali

Ucciso « all'italiana » il primo comandante dell'esercito del doposcià. Ma era già un ex. E' morto nel suo giardino

Gharani, il primo capo di stato maggiore dell'esercito iraniano all'indomani dell'insurrezione è morto. E' morto per un attentato, « all'italiana »: ieri, mentre passeggiava nel suo giardino è stato raggiunto al petto dai colpi tirati da una motocicletta che si è immediatamente dileguata. E' morto quando era ridiventato un privato cittadino. La sua prova come primo comandante dell'esercito rivoluzionario è « sata infatti breve e deludente.

All'atto della nomina il 12 febbraio, il vertice militare della rivoluzione islamica era composto da lui e dal colonnello Tavakoli, consigliere militare di Khomeini. Ma fu un vertice effimero. Il colonnello Tavakoli fu infatti immediatamente costretto a dimettersi. La Lega per i diritti dell'Uomo (fonda-

ta ai tempi dello scià da Bazargan), lo accusò pubblicamente di essere in contatto con la CIA e di stare lavorando ad un piano per l'eliminazione fisica dei marxisti. Pare fosse vero. Restava Gharani, che pareva resistere mentre al comando dell'aviazione nel giro di pochi giorni si succedevano tre generali, bruciati l'uno dopo l'altro perché compromessi col regime dello scià. Ma anche Gharani passò da subito brutti momenti. I laici e soprattutto i feddayn (marxisti) lanciarono una campagna contro di lui, con prove ineccepibili. Venne distribuita in tutto il paese una sua foto ricordo del '53: aveva posato assieme agli ufficiali che avevano fatto il golpe contro Mossadeq e riportato nel paese lo Scià.

Gharani ammise che la foto

era vera, che era stato un « errore di gioventù », ma ricordò di essere stato incarcerato nel '63 per aver tentato un golpe col « liberal » Amini. Non gli bastò. Nei giorni della rivolta di Sanandaj Gharani assunse una posizione dura, ordinò all'esercito di sparare sugli autonomisti curdi: fu un massacro con 500 morti. Intervenne Taleghani che sconfessò Gharani, sconfessò chi nel governo l'aveva appoggiato e impose una soluzione politica del problema nazionale curdo riconoscendo praticamente tutta la piattaforma autonomista, non separatista.

Il 27 marzo il generale fu così costretto alle dimissioni, sconfitto politicamente e personalmente. Oggi viene ucciso in circostanze oscure, non si sa bene da chi e perché.

Macché iraniani:

Parsi, Curdi, Beluci, Arabi, Azari...

Si è appena calmata la battaglia a Nagadeh, città Curda, tra gruppi di civili — in un quadro tutt'altro che chiaro — e si è già aperto un nuovo « caso » nazionale. L'Ayatollah arabo Ale-Shabir infatti ha dichiarato in un messaggio al governo centrale che lascerà il paese entro 15 giorni « se i diritti rivendicati dalle minoranze arabe non saranno riconosciuti e se i Comitati Khomeini non cesseranno il loro comportamento inammissibile ». Ale-Shabir che è sciita è il leader della minoranza nazionale araba del paese — 500 mila persone — che abita nel Sud, nella zona di Abadan.

L'elenco delle minoranze nazionali in movimento per rivendicare la loro autonomia regionale si fa quindi sempre più lungo. I Curdi, 5 milioni, di religione sunnita hanno aperto le ostilità per primi e hanno già conseguito — grazie anche alla mediazione di Taleghani — una prima sostanziale vittoria.

Subito dopo sono partiti i Turcomanni, poi i Beluci, oggi gli arabi.

La sostanza del problema è comunque semplice: la rivendicazione di una democrazia effettiva, per tutti. E' indicativo il fatto che le rivendicazioni di questi popoli siano sempre e solo di autonomia nei confronti dello strapotere dello Stato centrale, mai di separatismo. Così come è fondamentale il cammino intrapreso dai Curdi che hanno fondato la loro lotta tutta sulla pratica di massa della democrazia, dell'organizzazione di Comitati Rivoluzionari eletti dal popolo e non « nominati ».

Se questa via continuerà ad essere seguita è possibile che proprio la « questione delle nazionalità » funzioni come uno dei veicoli fondamentali per garantire una continuità del processo rivoluzionario. Una forza di massa cioè che insieme sconfigga le tentazioni egemoniche dello Stato centrale e delle etnie prevalenti e le infiltrazioni strumentali di chi usa o vuole usare delle minoranze etniche come strumento per progetti che mirano unicamente alla destabilizzazione e alla fine della esperienza rivoluzionaria.

Mullahcrazia o Mullahanarchia?



Quel che è piaciuto — a chi più, a chi meno — delle vicende dell'Iran è che si è trattato di storie di uomini. Grandi storie, come lo scontro tra titani tra lo scià e Khomeini, o milioni di piccole storie che si unificavano in una unica e grande, come le manifestazioni di 2, 3 4 milioni di persone nelle strade di Teheran. E così è stato, nei fatti. Ma spesso capita che personalizzare i processi politici, anche se può essere più piacevole e affascinante, sia deviante. Ed è quello che sta accadendo in questi giorni con il supposto braccio di ferro tra i due ayatollah: Khomeini e Taleghani.

L'uno presentato come arcigno interprete della tradizione coranica, l'altro come più malleabile ed aperto « mediatore » con le istanze della moderna società iraniana. E questo è vero,

ma solo in parte. E' vero cioè che Khomeini ha come punto di riferimento, quando parla il « popolo dell'Islam » le decine di milioni di « senza scarpe », i « paria », i diseredati una sorta di « giustizialismo » islamico. Taleghani invece ha una immagine ben più articolata — e aderente alla realtà — del tessuto sociale degli Iran. Di un corpo sociale cioè che la modernizzazione ha trasformato, con tutti i nuovi ceti e settori che vivono delle contraddizioni di una società industriale e che non per questo egli non vede come interpreti di una rinascita islamica.

Differenze e contraddizioni antiche che distinguono i due vecchi, ma l'intreccio è ben più complesso.

Il problema centrale è e continua ad essere quello di un movimento che ha da « farsi stato ». Vinta l'insurrezione qualcuno aveva da occuparsi dell'argo-

mento e così è stato. Questo qualcuno — ed è stata una delle novità — non era un Partito Unico, ma un eterogeneo schieramento diviso in due grandi componenti, formalizzate anche sul piano istituzionale: un governo affidato ad un laico di sicura fede, Bazargan, ma in cui predominante era la presenza di laici tout-court, e un Consiglio della Rivoluzione, i cui membri — segreti — emanavano da una ristretta cerchia di religiosi. Questo ibrido bipolarismo istituzionale si irradia anche alla periferia dello stato con le normali strutture amministrative ed esecutive statuali e i Comitati Khomeini sede effettiva — e straripante — del « potere della rivoluzione ». Ma, nei fatti, come sono stati formati — e da chi? — questi Comitati Khomeini e lo stesso Consiglio della Rivoluzione? Va detto che

il processo non è chiaro. Di certo si sa che del secondo fanno parte molti esponenti della emigrazione iraniana negli Stati Uniti — rientrati con Khomeini e non partecipanti quindi alla fase precedente e decisiva della lotta — e che ai Comitati lavorano molti « sconosciuti » e lo sostengono fonti ufficiali — addirittura anche agenti della Savak infiltrati; perlomeno perlomeno per quanto riguarda i Comitati locali. In molte situazioni di provincia poi i Comitati sono stati « occupati » dalla gerarchia religiosa che per anni era stata se non connivente quantomeno succube del regime e schieratasi col movimento solo nell'ultima sua fase.

Insomma un quadro che manda in bestia i cultori della « Forma Stato » a qualsiasi parrocchia appartengano, quella « liberale » o quella « marx-leninista ». Già, le etichette sono impossibili, non reggono. Prevalgono nei commenti degli uni e degli altri la coincidente definizione di « dittatura religiosa ». Ma sfugge un particolare: qual è il livello, la pratica di libertà, dei singoli e del collettivo nella nuova società iraniana? Grande scandalo fanno le rigidità coramiche, la sessuofobia, l'interdizione degli alcoolici, i concetti giuridici, le pene corporali. Ma a prescindere dal dato fondamentale che la scelta dell'Islam quale ambito ideologico di liberazione non è stata imposta da nessun ayatollah per decreto ma è stata liberamente compiuta da milioni di iraniani nella lotta, va anche detto che l'integralismo dilagante delle prime ore ha trovato enormi resistenze.

Ma quel che più stimola in questo quadro è il dato di fatto che a fronte di questo intricato quadro statale nella società si sta consolidando anche se minoritaria una tendenza opposta alla centralizzazione

del potere. L'esempio clamoroso, e originalissimo, viene dal peso crescente che hanno le « minoranze nazionali ». La vittoria iniziale (ma per nulla definitiva) dei 5 milioni di Curdi, i larghi margini di autonomia reale che si sono conquistati dopo un breve scontro con l'autorità centrale, la pratica della democrazia di massa e dell'armamento popolare che sorregge la loro autonomia quotidiana dallo Stato centrale, hanno funzionato come detonatore per l'esplosione delle minoranze nazionali nel paese. Un paese che è tutto una « minoranza nazionale ». Non solo. Mentre il governo non riesce a governare — tranne che verso l'esterno gestendo l'immensa ricchezza petrolifera — un po' dappertutto si iniziano processi di autorganizzazione. Si organizzano i disoccupati, si organizzano in sindacato gli operai tessili ed edili, continuano ad essere organizzati gli operai del petrolio che già hanno costretto il vertice dell'Ente petrolifero alle dimissioni, si sono organizzate le donne, continuano ad essere organizzati e forti i gruppi armati della sinistra islamica e marxista.

C'è chi non apprezza tutto questo, ed è tra questi che vanno cercati coloro che simbolicamente hanno arrestato i figli di Taleghani. E' chi punta ad una stretta di vite, ad una centralità dello Stato che li si chiama Repubblica Islamica come qui da noi si chiama Repubblica Democratica. E' una forza non piccola, non marginale, prepotente.

Per alcuni giorni tutti i nodi sono venuti drammaticamente al pettine, la rottura sembrava diventare clamorosa e drammatica. Poi tutto s'è smorzato. Il gioco insomma è ancora del tutto aperto.

Carlo Panella



Some Girls, l'ultimo disco dei Rolling Stones, ha scatenato polemiche: i testi di alcune canzoni sono stati accusati di essere reazionari, di avere contenuti eccessivamente provocatori nei confronti delle donne, di essere razzisti.

Noi non vogliamo difenderli con un atteggiamento mitico e acritico. Non vogliamo nemmeno cercare di spiegare che cosa sono i Rolling Stones e perché cantano (da sempre) in questo modo.

Il disco ci piace, la musica è buona e divertente, i testi ci sembrano divertenti e perfettamente in linea con la tradizione dei Rolling: sono provocatori, irridenti, violenti e dolci. Da sempre gli Stones cantano le puttane e gli angeli, i presidenti e l'eroina, le regine e i negri nudi.

Ma questa volta i testi delle canzoni sono stati giudicati poco rispettosi da un bel po' di gente, anzi da intere minoranze razziali, addirittura da più di mezza umanità. Si sono arrabbiati i neri, le femministe (a nome di tutte le donne, ovviamente). Non hanno reagito invece le portoricane, mentre sembra che le cinesi siano rimaste, sotto sotto, lusingate. I Rolling però si sono messi sulla difensiva.

Gli addetti alle public relations della loro casa discografica hanno provato a ricucire. Mick Jagger in varie interviste ha mediato. Ma noi non vogliamo che i Rolling stiano sulla difensiva. Do you?

Some Girls

Certe ragazze mi danno dei soldi
Alcune mi comprano vestiti
Certe ragazze mi regalano gioielli
[che non avrei mai pensato di possedere
Certe ragazze mi danno diamanti
Certe attacchi di cuore
Certe ragazze, gli do' tutti i miei
[soldi, e non li voglio indietro.
Certe ragazze mi regalano gioielli,
altre mi comprano vestiti
Certe ragazze mi danno dei figli
[che non avevo mai chiesto
Per cui dammi tutti i tuoi soldi,
[dammi tutto il tuo oro
Comprerò una casa a Zuma Beach
e ti darò la metà di quello che
[posseggio
Certe ragazze si prendono i miei
[soldi certe i miei vestiti
Certe ragazze mi levano la
camicia di dosso e mi lasciano
[con
una dose letale
Le ragazze francesi vogliono il
[Cartier

le italiane le automobili
le ragazze americane vogliono
[tutto quello che puoi immaginare
Le ragazze inglesi sono così
[carine non le reggo al telefono
A volte lascio alzata la cornetta
non vorrei che chiamassero mai.
Le ragazze bianche sono
abbastanza divertenti, ma a
[volte

mi fanno uscire matto
Le ragazze nere vogliono essere
[solo scopate tutta la notte
non ho tutta quella energia
Le ragazze cinesi sono piuttosto
[gentili, sono così stuzzicanti
Non sai mai cosa stanno
preparando in quelle maniche
[di seta.

Dammi tutti i tuoi soldi dammi
[tutto il tuo oro
Ti darò una casa a Zuma Beach
[e la metà di quello che possiedo
Certe ragazze sono pure
certe così corrotte
certe mi danno figli e ci sono stato
[a letto una sola volta

Per cui dammi metà dei tuoi soldi
[metà della tua automobile
Dammi metà di tutto ti farò la
[più grande Star a pezzi
Per cui dammi tutti i tuoi soldi
[tutto il tuo oro
Torniamo a Zuma Beach ti darò
metà di tutto quello che
[posseggo

Mick Jagger si schiarisce la voce: « Non è che rinunci a tutto quello in cui hai sempre creduto per la semplice ragione che sei arrivato ad una certa età. I nostri veri seguaci si sono mossi insieme a noi. Quasi tutti loro pensano come noi e contestano alcune delle immoralità fondamentali che vengono tollerate nell'attuale società: la guerra in Vietnam la persecuzione degli omosessuali, l'illegalità dell'aborto, l'uso della droga. Noi facciamo le nostre denunce, altri ne fanno altre più inlettuali. Io sono un cantante ma mi rendo conto che ci sono delle disuguaglianze. Il rapporto tra quello che faccio e il compenso per il lavoro fatto è ingiusto. Lo so che guadagno troppo, ma sono ancora giovane e c'è qualcosa di malevole in me che mi fa desiderare di tenere quello che ho ottenuto. Ma ci sono cose che vanno oltre i miei difetti. Nell'Europa dell'Est dove teoricamente dovrebbe essere tutto uguale, la gente non ha nulla. Tutta quella merda socialista. Sono una massa di gangster come qui negli Stati Uniti ».

« ... Potresti chiamare il nuovo album "Some Dogs"... »

M. J. (ridendo). « Avrei dei guai con la lega per diffamazione anti-cani... La maggior parte delle ragazze alle quali ho cantato la canzone hanno gradito "Some Girls". Pensano che sia divertente, le mie amiche negre hanno riso. E penso che sia complimentoso verso le ragazze cinesi, penso che ne escano meglio delle ragazze inglesi. A me piacciono veramente tanto le ragazze, e non penso di aver detto niente di antipatico nei loro confronti. »

Before they make me run

Ho suonato in bar e spettacoli
[di second'ordine
Nella Zona Incerta
Solo una folla può farti sentire
[così solo
Liquore e pillole e polveri
devi sceglierti la tua medicina
Alla fine è solo un altro addio
[a un altro buon amico
Dopo che tutto è stato detto e
[fatto
devi andare avanti finché c'è
[ancora del divertimento
Ma lasciatemi camminare prima
[che mi facciano correre
Dopo che tutto è stato detto e
[fatto
devo andare avanti è ancora
[divertente
Mi incamminerò prima che mi
[facciano correre
Guarda le mie luci di coda che
[sfumano via
Non ci sono occhi asciutti in
[tutta la casa
ridono e cantano stavano
[danzando
e bevendo mentre lasciavo la
[città
Troverò la mia vita verso il
[Paradiso
Perché ho già avuto la mia
[razione di Inferno
L'aspetto non era dei migliori ma
[mi sentivo veramente bene
Dopo che tutto è stato detto e
[fatto
devo andare avanti ho avuto la

Do you feel

TIE

ROLLING

[mia parte di divertimento
Lasciateci camminare prima che
ci facciano correre
Dopo che tutto è stato detto e
[fatto
Sono andato bene e mi sono
[divertito
Ma mi incamminerò prima che
[mi facciano correre
E allora se tutto è stato detto e
[fatto
devo andare avanti mi sono
[divertito abbastanza
Ma lasciatemi camminare prima
[che mi facciano correre
Per cui lasciatemi camminare
[prima che mi facciano correre
Voglio incamminarmi prima che
[mi facciano correre

I miss you

Sono stato in giro così a lungo
Ho dormito tutto solo
Signore, mi manchi
Sono stato attaccato al telefono
Ho dormito tutto solo
Voglio baciarti
Sono stato visitato nel sonno
Sei stata la stella in tutti i miei
[sogni
Signore, mi manchi, bambina
Ho aspettato giù in sala
Ho aspettato la tua chiamata
[quando il telefono suona
Sono alcuni amici che fanno:
« Hey, amico che succede? »
Arriviamo a mezzanotte con delle
[Portoricane che
stanno morendo dalla voglia di
[conoscerti

... Quando Mick
stema languidamente
do dolce e delicato,
e un joint in mano
occhi. Sweet Virginia
occhi profondamente
mente animale che
e dolce.



...el all right?

TIE



STONES



Portiamo una cassetta di vini —

[Hey; faremo un po' di casino come ai bei tempi].

Oooh, tutti ci mettono così tanto

Oooh, baby, perché ci metti [così tanto]

Perché non torni a casa!

Ho camminato per Central Park cantando nel buio profondo

La gente crede io sia matto incespicando, strascicandomi per [strada]

Chiedendo alla gente, «Che ti [succede ragazzo]?»

Certe volte ho voglia di dire a [me stesso, certe volte dico...]

Ooohooo Ooohooo Ooohooo

Immagino che sto mentendo a [me stesso]

Sei tu e nessun'altra

Signore mi mancherà, bambina

Mi hai prosciugato il cervello

Sprecato il mio tempo

No, non mi mancherà baby

Signore mi manca il tuo tocco...

When the whip comes down

Mamma e Papà mi dissero che [sarei stato pazzo a rimanere]

Sarei stato una checca a N. York, [un travestito a Los Angeles]

Così ho risparmiato dei soldi e [ho preso un aereo]

Ma dovunque vado mi trattano [alla stessa maniera.]

Ma quando la frusta si abbatte

Vado alla 53esima e mi sputano [in faccia]

ma imparo l'andazzo, yah, [imparo il mestiere]

i portuali della parte est [rimestano nella spazzatura]

Faccio così tanti soldi ma li [spendo tutti]

Quando la frusta si abbatte

quando la merda incozza il [ventilatore]

Sarò seduto quando la frusta si [abbatte]

Certi mi chiamano rifiuto quando [spazzolo la strada]

«E' quella immagine androgina che sembra attrarre sia le ragazze che i ragazzi.»

«Tutti i ragazzi hanno un lato femminile. Ma la maggior parte delle ragazze non si innamorano mai veramente di un ragazzo completamente gay, e viceversa con gli uomini. A loro piacciono le donne che uniscono le cose. E' strano ma i Rolling Stones hanno sempre attratto un mucchio di uomini. Sembra strano ma non sono tutti gay. E io ho un sacco di amici gay.»

«... quello che gli Stones hanno fatto era solo di far vedere chiaramente come stavano le cose. E quella visione era ciò che c'era di più sovversivo.»

M.J. «La musica è una delle cose che cambiano la società. Quella vecchia idea di non far ascoltare la musica nera ai bambini bianchi è vera, perché se tu vuoi che i bambini bianchi rimangano quel che sono non devono farlo. Pensa agli anni Venti quando il jazz cambiò un mucchio di cose. La gente divenne più pazzo, le ragazze si tirarono su i vestiti e si tagliarono i capelli. La gente cominciò a ballare quella musica e questo portò profondi cambiamenti in quella società.»

Respectable

Ora siamo rispettati in società non ti preoccupare di come

[andavano le cose una volta]

Parliamo di eroina con il [Presidente]

Si è un problema Signore, ma [può essere risolto]

Ora sei un pilastro della società non ti preoccupi di quello che [eri una volta]

Sei ragazza del mestiere in gran [voga]

sei la regina del porno

Sei la scopata più facile sul [prato della Casa Bianca]

Vattene dalla mia vita non [tornare]

vattene dalla mia vita non [tornare]

Lei è così rispettabile lei è così [rispettabile]

Lei è così piacevole lei è così [rispettabile]

Vattene dalla mia vita vatti a [prendere mia moglie]

Non tornare.

Testi e foto tratti da:
Mick Jagger - J. Marks Highwater (Arcana);
Popster - n. 20-21, 1979;
Stones Story - Francoise Jouffa (Editions de France);
Per questo paginone curato e amato da:
Beniamino, Gianluca, Manuela, Mario, Roberto, Serena e Susetta.



Ma non rollo mai e nemmeno [tiro a fregare]

Soddisfo i bisogni, yeah, tappo [il buco]

Mia mamma è così contenta che [non sono disoccupato]

Quando si abbatte la frusta

Governerò questa città

Quando la merda incozza il [ventilatore]

Sarò seduto

Quando si abbatte la frusta

Controlla, controlla, controlla.

CRIMINAL INTELLIGENCE INFORMATION RIPORT

Il nostro informatore ci ha notificato che gli studenti dell'Università del New Mexico avevano paura di andare al concerto. L'informatore ha specificato che i ragazzi a posto avevano paura perché il concerto avrebbe dovuto essere l'inizio di una rivolta in città. L'informatore ha riferito di aver inteso dire: «Non abbiamo avuto la nostra rivolta a maggio e allora l'avremo in giugno».

Mick
amenti
licato,
mano s
Virgini
amenti
che c

nidisce le labbra e si-
onica in bocca soffiando
gazza con le lentiggini
in avanti e chiude gli
scimmia delicata con
ma ancora segretamente
h! con voce così bassa



“Ecco perchè bisogna mettere in libera circolazione le droghe pesanti”

Felix Guattari, il noto analista francese, propone una interpretazione (nel libro « La rivoluzione molecolare ») dei desideri, della dipendenza, del mito legati alla droga

Desidero proporre alla lettura dei compagni un estratto (che io, per ragioni di spazio, renderò parziale) attorno all'ultimo testo di F. Guattari, relativo al problema della droga, puntualizzazioni che personalmente ritengo argomentate con attenzione e delicatezza, se pure in termini piuttosto superficiali e perciò da approfondire collettivamente.

La domanda che l'autore si pone, come punto di partenza per un'interpretazione il più possibile corretta nei confronti del fenomeno droga, è: « Perché la gente si riterritorializza attorno a una cosa piuttosto che a un'altra, in senso più o meno "socialitario" o in un altro che può invece avere conseguenze disastrose per l'individuo o per chi gli sta vicino? Discutendo del problema della droga, la cosa più importante sono evidentemente le droghe dure ed il comportamento collettivo di chi ne è utente. Vi sono problemi di "prevenzione", benché questa parola mi faccia orrore, d'intervento a livello socio-educativo, e in questo campo si potrebbe fare qualcosa d'altro che non delle operazioni direttamente o indirettamente repressive, come si fa

oggi. Ma nei confronti dei drogati veri e propri, i discorsi della prevenzione, della terapeutica e del reinserimento sociale sono del tutto sfasati. Sono assolutamente persuaso del fatto che allo stato attuale della questione della droga pesante non è possibile separare il meccanismo di delinquenza e criminalizzazione da quello della droga in sé. Queste droghe sono talmente costose che implicano tutto uno stile di vita e livelli di reddito che rinchiodano il drogato in una sorta di ghetto ambiguo, retto da un meccanismo economico infernale dal quale si potrà uscire solo a condizione di arrivare a una distribuzione gratuita di droga. Ma è possibile affrontare il problema solo a partire da un nuovo approccio non repressivo e dunque da un nuovo rapporto di forza tra le persone interessate e i poteri. Oggi i drogati vivono in condizioni di angoscia e panico permanenti, da cui nasce un ambiente speciale che crea miti sul consumo delle droghe pesanti e tutto un proselitismo che costituisce del resto il solo modo di sopravvivenza dei dealers drogati. Il problema è perciò di disattivare i sistemi d'induzione che por-

tano al proselitismo. E' necessario mettere in libera circolazione le droghe pesanti, offrendo al contempo al drogato la possibilità di scegliere tra una gamma di prodotti sostitutivi. Le modalità organizzative di tale diffusione a fini terapeutici sarebbero da definire coi drogati stessi, con gli operatori sociali, i medici, ecc., mantenendo fermo il principio del non intervento repressivo da parte delle istituzioni. Liberalizzandola, la droga pesante si farà da sé il proprio regime di regolazione dato che con un assetto di libertà si perverrà senza dubbio a una riduzione del consumo, a causa della minore intensità del mito e della scomparsa del proselitismo dei dealers. (...)

Uno degli elementi costitutivi del mito della droga consiste nell'idea ch'essa renderebbe possibile una produzione originale, specifica: esisterebbe dunque una cultura legata alla droga, tema questo particolarmente sfruttato dalla beat generation. Questa "mistificazione" mi sembra del tutto parallela a quella che s'è affermata a proposito dell'arte detta psicopatologica.

Certi ambienti di drogati svi-

luppano una certa cultura, ma non se ne può inferire che le droghe producano un modo di espressione specifico: forse si dimostrerà un giorno che la droga ha svolto un ruolo fondamentale in tutte le società, in tutte le culture e religioni: si può pensare che il suo uso abbia contribuito nel paleolitico al primo decollo del linguaggio umano, ma la droga solitaria del capitalismo esclude la dimensione collettiva propria, per es. dello sciamanismo non c'è nulla da fare: il fascismo lo stalinismo erano droghe collettive dure; ora non c'è più bisogno di costruire campi di sterminio, ciascuno organizza il proprio.

Le droghe pesanti sono microcassette: non in quanto molecole, ma in quanto assetti molecolari di desideri che fanno cristallizzare le soggettività nella vertigine micronazista, nei buchi neri del potere; esse producono effetti contrap-

posti che tengono gli individui e senza dei quali essi potrebbero impazzire d'angoscia, effetti che sono 1) una solitudine senza rimedio; 2) un'incapacità totale di accettare qualsiasi forma di solitudine, un appello costante a tutti i modi di dipendenza. Inversamente, le droghe leggere sono consumate da gente che ci costruisce una microeconomia del desiderio, degli assetti più o meno collettivi in seno ai quali la droga interviene solo a titolo di componente. Il modo in cui sono assimilate o piuttosto sottilmente differenziate droga e psicosi mi sembra estremamente seducente ma pericoloso... il grado di iniziativa dei drogati non è maggiore di quello dei pazzi».

Rimando senz'altro alla visione della stesura completa sia dell'articolo che del volume da cui questo è tratto (La Rivoluzione Molecolare).

Giuliano, Mantova

Una storia (faziosa) della sinistra U. S. A.

Francamente, le scelte degli editori italiani sono difficili da capire. Prima di questa « Storia », Weinstein ha pubblicato negli USA altri due libri, di cui uno (The Corporate Ideal in the Liberal State) è sicuramente tra i migliori contributi allo studio delle trasformazioni dello stato, e della dialettica del riformismo. Ma invece dei suoi libri precedenti, e di buon livello, viene oggi pubblicata questa « Storia della sinistra americana », che è senz'altro il suo lavoro più approssimativo e fazioso.

L'ideologia che sta alla base del libro viene bene chiarita dalla Introduzione di Arnaldo Testi. Weinstein appartiene ad un gruppo, che fa capo alla rivista teorica « Socialist Review » e oggi al settimanale « In These Times », definito in genere come l'ala « socialdemocratica » della sinistra americana. Si tratta di formazioni provenienti dalla nuova sinistra degli anni '60, che rinnegano di

quell'esperienza proprio uno degli aspetti per noi oggi più interessanti, la critica radicale della politica come mediazione e necessario compromesso.

Weinstein e il suo gruppo propongono, viceversa, la riscoperta della politica. Il loro progetto di partito (un partito socialista, o laburista, di massa; ma il PC italiano è uno dei loro modelli) dovrebbe nascere da un'alleanza tra ceti medi intellettuali e sinistra sindacale; e dovrebbe, in prospettiva, entrare in concorrenza con il bipartitismo dominante.

La « Storia della sinistra » tracciata da Weinstein è tutta segnata da questo progetto politico. Suo fine non è indicare le contraddizioni e le dinamiche interne che hanno portato dall'una all'altra esperienza, né chiarire i rapporti che si sono stabiliti tra le correnti politiche definibili « di sinistra » nel senso europeo (quelle, appunto, studiate nel libro: Partito Socialista, PC, Nuova Sinistra) e correnti politiche (come il populismo, il sindacalismo rivoluzionario degli IWW, o il riformismo « liberal ») tutte interne alla tradizione americana.

Non è, insomma, un lavoro di spiegazione storica. E' invece, un libro che vorrebbe cercare ed indicare il « giusto » e l'« errato » nella storia della sinistra americana, in modo da definire un modello a cui ispirarsi a partire da oggi. Le con-

clusioni cui arriva Weinstein piacerebbero credo, a Craxi: tutto errato il comportamento del PC americano, fin dalla fondazione, sostanzialmente tutte giuste le scelte del Partito socialista secondinternazionalista, in quanto aveva « fatto del socialismo una questione pubblicamente dibattuta, in quanto cioè aveva svolto un'utile opera di propaganda ».

In quest'ottica molte gravi contraddizioni interne al Partito socialista sono tacite, o sottovalutate; e manca oltretutto un'analisi della storia di questo partito successiva alla scissione comunista. Il PS, con le sue attività di propaganda che educavano le masse all'idea di socialismo, è il modello per l'oggi. L'esperienza del PC, invece, è tutto e solo un modello negativo: sul che si può anche essere d'accordo; salvo che Weinstein, nella sua faziosità anti-PC, dimentica troppo spesso di fare emergere gli elementi di continuità tra alcuni dei più gravi « errori » dei comunisti americani e metodi, e tattiche, che già avevano condizionato il Partito socialista. In entrambi i casi, povera o del tutto assente resta, comunque, l'analisi di classe della base sociale delle due organizzazioni.

Per quanto riguarda la nuova sinistra, Weinstein è invece più aperto a questa tematica, tanto da dedicare un certo spa-

zio (ed è forse la parte più interessante del libro) al dibattito interno al movimento studentesco sul mutare delle classi e dell'organizzazione del lavoro. Ma nel complesso anche il giudizio sulla nuova sinistra è sommario: non solo, come si è già detto, il rifiuto della mediazione politica è definito come una sorta di tragico errore (e tutte le componenti libertarie sono trattate con sussiego se non disprezzo); ma gli stessi maggiori risultati della nuova sinistra (come il movimento dei soldati) sono trascurati, a vantaggio di un giudizio drastico e decisamente fazioso.

Purtroppo, con l'assenza pressoché totale di testi su questi temi nel mercato editoriale italiano, per chi voglia accostarsi alle vicende della sinistra americana questo libro di Weinstein rimane indispensabile. Si tratta di trarre tutto quello che può dare, la narrazione leggibile dei fatti, alcune osservazioni acute (in particolare sul PC); e di tenere sempre presente l'impostazione ideologica dell'autore in modo da potere cogliere le forzature e non farcene condizionare.

Peppino Orioleva

James Weinstein, Storia della sinistra in America, Il Mulino, lire 3.000



Wall Street nel 1929

annunci

Nucleare

SI E' FORMALMENTE costituito il Coordinamento Toscano dei Comitati e delle Organizzazioni Antinucleari. La sede provvisoria è in via del Piastri, 41-R Firenze, presso l'Unione Inquilini e Medicina Democratica (tel. 055-260730).

URBINO - Controradio 93 (Mhz) - Ogni giovedì, ore 11, una trasmissione su Energia Nucleare, una scelta imposta. Giovedì 25, ore 11, trasmissione su: a) Funzionamento delle centrali nucleari, b) tipi di reattori e di impianti, c) tipi di combustione e loro ciclo.

E' USCITO il numero 3 Quaderni del Comitato Siciliano per il Controllo delle Scelte energetiche, in questo numero: archeologia industriale e lettura del territorio; razionalizzazione degli usi energetici; cosa è realmente possibile fare? la legge solare stilata; il testo e i primi commenti; cosa si è detto al nostro convegno regionale.



MILANO. Per il convegno sul nucleare del 27, 28, 29 aprile saranno posti, fatto per i compagni che verranno a Milano da fuori. Chiunque ne avesse a disposizione lo comunici all'8378108, oppure 8321347 chiedendo di Roberto e Franca.

NAPOLI. E' in preparazione una manifestazione regionale su: «energia e occupazione in Campania» promossa dal Comitato Campano per il Controllo Energetico e dal Coordinamento delle Province campane di DP. Si terrà il 27 aprile, ore 17, sulla delle Lauree, Università. Per le adesioni telefonare allo 081-410521 e chiedere di Giuliano.

IL COMITATO Nazionale per il Controllo sulle scelte Energetiche ha indetto una manifestazione nazionale contro la scelta nucleare per il 12 maggio a Roma. Sempre a Roma il 28 aprile è convocata la riunione del Coordinamento dei Comitati Locali e delle Strutture che aderiscono alla manifestazione nazionale, in preparazione di questa scadenza. Il Comitato Nazionale rivolge un appello a tutto il movimento, agli esponenti della scienza, delle scelte politiche e sociali, agli intellettuali affinché si faccia a questa scadenza un momento di lotta generale contro la scelta energetica del governo, per il blocco delle



centrali nucleari e per un indirizzo energetico favorevole delle fonti alternative. E' necessario che in ogni località e regione la manifestazione nazionale venga preparata in maniera ampia e unitaria, facendo pervenire al Comitato di spartire le adesioni e le iniziative. Il Comitato Nazionale per il Controllo delle scelte energetiche ha sede a Roma, via della Consulta 50 c/o la redazione di «Fabbrica e Stampa», tel. 480808.

Elezioni

PADOVA. Martedì 24, ore 21, via Vordara 23, riunione sulle elezioni. A Padova sono molti i compagni che hanno qualcosa da spartire con la sigla di LC (organizzazione, area, giornale). Ci sono molte cose da parlare, vediamoci. Giovedì 26, ore 21, via Vordara, 23.

Piemonte

TORINO - MOVIE CLUB, via Giuseppe Giusti 8, tessera annuale 1.500, ingresso lire 700. Retrospectiva di Karl Valentin, che con la sua comicità anarchica è stato il protagonista del Cabaret mannesco dall'inizio del secolo agli anni trenta in Germania. La rassegna parte martedì 24 aprile con sette comiche dei primi anni dal '13 al '29. Mercoledì 25 «Un tipo originale» del '29. Giovedì 26, quattro comiche che vanno dal '32 al '34, venerdì 27 le ultime realizzate che vanno dal '34 al '36. Sabato 28 ore 21, domenica 29 ore 18, continua la rassegna del cinema polacco di Wojciech Has «Manoscritto trovato a Saragozza» del 1954.

TORINO - FLM-AIACE «Al cinema per capire, incontrarsi, divertirsi». Per un nuovo modo di rapportarsi al cinema e contrastare la politica delle case di distribuzione. L'abbonamento di otto biglietti costa lire 2.000. Giovedì 25 aprile al cinema Eridano, Corso Casale 106, «Carrie lo sguardo di Satana», De Palma. Venerdì 27, cinema Zeta, via Cibrario 89, «Un tranquillo week end di paura», J. Booman. Giovedì 26 e Venerdì 27 al cinema Cabiria, corso Dante 4, in Borgo S. Pietro «L'ultima follia» di Mel Brooks.

«DALLA CITTA' al quartiere» - Torino, organizzata dall'Assessorato alla Cultura di Torino, ingresso lire 500, giovedì 26, cine-teatro Gioberti, via Gioberti 7, proiezione del film «Irma la dolce» di Billy Wilder, ore 16.30-21.30. Venerdì 27 Cine-teatro Italia, via Nizza 138 musica jazz con il gruppo «The Quartet». Sabato 28 aprile cine-teatro Zetih dalle ore 15 in poi musica jazz, proiezioni di immagini e musica con «The Quartet». Martedì 24 aprile a Sarmato presso Pierrot, strada statale Castel S. Giovanni (PC), ore 21, serata concerto organizzata dal circolo culturale casolese con i «Nomadi» e Angelo Bertoli «Dall'Emilia il vento soffia ancora», ingresso lire 2500.

CORPO-POEMA di Vitaldo Conte, diapositive, filmati di Salvatore Giunta, musiche di Gaetano Russo.



Gli annunci di questa rubrica devono arrivare entro venerdì

Lombardia

MILANO, Centro Culturale Utopia, via Moscova 52, martedì 24 ore 21, presentazione del libro di Vladimir Bukovskij e Semen Gluzman «Guida psichiatrica per dissidenti con esempi pratici e una lettera dal gulag» edizioni Erba Voglio. Intervengono: Piergiorgio Bellocchio, Elvio Fachinelli, Marco Leva.

MILANO, Teatro Uomo, via Giulii 7, tel. 4080208, ore 21.15, «Mollie cara» tratto dall'Ulisse di James Joyce, monologo di Piera Degli Esposti, regia di Piera degli Esposti, lire 4000, ridotto lire 2500.

MILANO - Teatro dell'Elfo, «PATA GRUPPO» dal 23 al 25 aprile, ore 21, «The ring and the boe» di Robert Browning adattato da Bruno Natali. Dal 26 al primo maggio rassegna «Rock in opposition»: 26 aprile ore 21, «Universe Zero», 27, ore 21 e 30 «Etron fou le leblouan», il 28 «Stormy Six», il 29 ore 17.30 gruppo «AK Sak Mabul», ore 21.30 il gruppo «Art Zojol tre», il 30 aprile ore 21.30 «Samba Mammamanna», il primo maggio «Art Zoyd». Il prezzo del

biglietto è di lire 2.000, via Ciro Menotti, 77, Tel. 716791. **AL SALONE** Pierlombardo il Teatro la Comunità di Roma presenta: «Accademia Ackermann» di Giancarlo Sepe ore 21.30 L. 3.000-5.000. **MILANO** - Sabato 28 aprile, libreria «Utopia», via Moscova 52, ore 18, nella rassegna «La poesia ancora».

Lazio

ROMA, Arti Visive, «Il Discorso» dell'immagine, rassegna di arti visive, a cura della cooperativa Alzaia, 23 aprile 14 maggio, Frassifolla di un gruppo. Lo sconfinamento della follia nei linguaggi costituiti. Giovedì 25: Ufficio per l'immaginazione preventiva. C. Maurizio Benvenuti, Tullio Catalano, Franco Falasca, lunedì 30: Giorgio Battistelli, Alberto Falsetti, Ugo Pittozzi, Franca Rovigatti (North), Coop. Alzaia, via Del la Minerva 5, tel. 6781505, ore 18.30-20.30.

Emilia

RASSEGNA internazionale del teatro comico, marzo-maggio 1979, cinema-teatro Domus, via Giardini, Modena: lunedì 30 aprile - Spiderwoman

Theatre - «Cabaret: An Evening of Disgusting Songs and Pukey Images»: lunedì 7 maggio - Justin Case, Peter Wear - «In the Footsteps of Frankenstein»: lunedì 14 maggio - Carlos Traffic, Hector Malamud - «Murder Brothers»: lunedì 21 maggio - The moving Picture Mime Show - «The seven Samurai»: inizio delle rappresentazioni: ore 21 - ingresso unico L. 2000 - Abbonamento cumulativo L. 10.000 in vendita presso la biblioteca di Quartiere S. Faustino (via S. Faustino, 7), tel. 356339.

Friuli

TRIESTE, Musica, fino al 19 maggio Seminari sull'interpretazione musicale, organizzati dall'associazione Musicisti giuliani, dall'ASST e dalla RAI; dal 24 al 28 Petre Munteanu col pianista Fabio Nieder illustrerà il «Lied dei Viennesi».

Toscana

PISTOIA, Teatro Comunale Manzoni, Rassegna di «Teatro e musica verso nuove forme espressive - 4», 3 Performance del Beati 72, giovedì 26, ore 21, saletta Gramsci: Rossella Or. «Respiro sospeso»; venerdì 27, ore 21, saletta Gramsci, Alessandra Vanzi, Marco Solari, per la danza Francesco Bertolli; «Malabar Hotel»; sabato 28, ore 21, saletta Gramsci: Cecilia Nesbitt, Marco del Re, «Colpo di scena» (Blitz, una storia. Abbonamento per l'intero programma lire 5000, per informazioni tel. 0573-22607.

IMOLA

IMOLA, Teatro Comunale, Blues! In principio era il Blues. 4 maggio ore 20.30, Ivan Galavotti, blues urbano, la sua formazione ha inizio negli anni '70, con l'ascolto di musica americana e poi Rock inglese, Roberto Ciotti, accompagnatore di Ezio Bannato, 8 maggio ore 20.30, Franco Minganti, Roberto Bartoli: folk inglese, con riferimento a un'impronta blues il primo; l'altro, prima cantante e successivamente approdato all'area jazzistica, Fabio Treves Band, esponente «duro» del blues italiano in riferimento al suo impiego di strumenti elettrici.

Veneto

MESTRE - Domenica 23 aprile, cine-teatro «Tag» (via Giustizia 19), ore 21.



Poesia

FUCK, via S. Giorgio 33, Lucca. Potete richiedere il libro di poesie «Morrei» ma non postato, di Virgilio Pajani. Costa lire 1.000.

Carcere

RINGRAZIO sentitamente tutti coloro che in occasione dell'ultimo processo mi hanno fatto pervenire attestazioni di solidarietà. Sempre avanti per il cambiamento. Sergio Guimmi

Cuore a cuore

ALL'AMICO pessimista. E' stato difficile fare finta di niente, normalizzare e tutti i costi. Infatti, non ci riesco. A te come va? Se anche per te è così, allora «non rinunciare a una niente». Ciao, l'ottimista. **TI HO VISTO** per la prima volta mentre stavo andando a trovare una mia vecchia



zia ammalata. Tu eri bellissima avevi un completino amaranto e una lunga sciarpa color giallo ocra, correvi indaffarata in via del Corso. Erano le 18 di giovedì scorso. Sicuramente ti ricorderai di me: avevo un completino giallo ocra e una lunga sciarpa amaranto. Ti scongiuro telefonarmi al n. 34973 di Lucca e chiedi di Sandro. **MI SENTO SOLO**, anche il mio gatto mi ha abbandonato. Se c'è qualche compagno-a che ha voglia di donarmi un po' di affetto può trovarmi tutti i giorni dalle 9 alle 9 e cinque in via Gerolamo Leoncavallo 18 int. 6. **OGGI Laura** è il tuo compleanno fai 61 anni, ormai sono 28 anni che sento una



forte attrazione per te e solamente ora ho il coraggio di uscire allo scoperto. Voglio gridare al mondo che ti amo... Il prego scappiamo a Las Vegas. La conosco un vecchio reverendo che di sicuro ci sposerà. Ciao e baciati. Amicare. **HO VENTISETTI** anni, omosessuale, c'è una donna nella mia regione che voglio uscire dalla solitudine insieme a me? Può darsi che ne valga la pena. Scrivere a C.I. n. 3125432. Fermo Posta Centrale, Bari. **COMPAGNO** trentaduenne, molto solo, cerca ovunque giovane compagna per vera amicizia. C.I. n. 21377050, Fermo Posta Centrale, Pisa.

E ricordatevi che...



le 10 alle 18, questi avvisi verranno pubblicati due giorni dopo, solo questi per due volte consecutive. Per la parte con argomento fisso sono necessarie 4 cose: una penna, il tagliando che pubblicheremo sul giornale, una busta, un francobollo. Scrivete nello spazio dato, gli annunci troppo lunghi non potranno essere pubblicati. Potrete offrire un passaggio in macchina verso

nuove avventure, segnalare spettacoli, sagre, punti di vendita, mostre, oasi di sogno, vendere di tutto, gli annunci verranno «smistati» da noi nei giorni previsti dal nostro calendario (importante è che teniate conto dei vostri tempi e dei nostri) e pubblicati una volta sola per poterne pubblicare di più. Dovrete essere chiari e sinceri con chi il cuore

a cuore finirà direttamente nel cestino se non sarà accompagnato dal domicilio del mittente e, per chi nel giornale vuole mantenere la privacy, dal numero di carta d'identità o Fermoposta. Il giornale non potrà essere considerato il domicilio di un annuncio, perciò cestinemo chi scriverà «rispondere con un altro annuncio». E soprattutto non accettiamo annunci di vendite di animali (in regalo per chi li ama sì!). Vogliamo aiutare i genitori che cercano figli ma non siamo poliziotti per cui non scrivete «chi conosce x» o «chi può darvi l'indirizzo di...».

Se per caso vi accorgete di un errore su un annuncio che vi interessa, telefonateci, una rettifica passerà con urgenza. I piccoli annunci sono gratuiti ma se la busta conterrà un biglietto di banca non verrà mai inviata al mittente.

Ah, non dimenticate di mettere sulla busta «Servizio piccoli annunci».

Imparare a produrre cacca

Rispetto e non rispetto dell'infantile, un primo intervento



E i bambini cosa ne pensano?

Una proposta di discussione e di inchiesta sui bambini, a partire dal punto di vista dei bambini, se ci riusciamo

Da oggi cominciamo una serie d'interventi sul mondo dei bambini che proponiamo escano ogni due settimane. Se promotori di questi interventi siamo noi che scriviamo non è nostra intenzione restare da soli a «gestire» questo spazio richiesto a Lotta Continua. Primo perché non sarebbe interessante né per noi né per quelli che lo leggessero; secondo perché non stiamo qui a dire «come si fa con i bambini»; terzo e più importante motivo è che noi abbiamo chiesto questo spazio bisettimanale per discutere con gli altri e per aprire un dibattito serio, il meno possibile teorico, didattico, o professorale (o professorale), che veda protagonisti non tanto i nostri problemi (e per nostri intendiamo quelli degli adulti), ma quelli del bambino.

E ribadiamo, forse ossessivamente, questo concetto perché in genere quando si parla «dei problemi del bambino» si discute di quelli dei genitori o di quelli delle strutture. Faccio un esempio. Tutti, e dico proprio tutti, siamo stati favorevoli alle scuole a tempo pieno. Infatti ideologicamente sono anche giuste (tralasciamo le realizzazioni perché cadremmo in tema di aborti). Ebbene a nessuno è mai saltato in testa di chiedere il parere dei ragazzi e dei bambini. Quando in qualità di supplente alle medie ho chiesto alla mia classe se fosse contenta della scuola a tempo pieno, mi è stato risposto in coro un sonoro: No!! E ti credo! Io non sopportavo di stare ferma sui banchi 5 ore, ora li costringiamo a starcene otto.

E tutto per permettere la cosiddetta emancipazione dei genitori dai figli (o per adeguare il «loro» orario a quello nostro della fabbrica e dell'ufficio). Bella emancipazione... a scapito di poteracci che non si possono ribellare.

Il perché di tutto questo è presto detto. Noi pensiamo che aldilà del sessismo, aldilà dell'oppressione delle donne ci sia un'oppressione più totale, più drammatica, che è quella dell'infanzia, nostra e degli altri.

Discuterne collettivamente sarà forse un po' più difficile che spiegarlo in qualche articolo saltuario. Noi non vogliamo, come già detto, gestirci da soli questo spazio, per cui vorremmo presentare una scala dei problemi che ci sono apparsi chiari, o meno chiari, ma fondamentali, in anni di lavoro con i bambini; ai quali naturalmente si aggungeranno le proposte di chi vorrà lavorare con noi per utilizzare questo spazio.

Proponiamo anche che insieme al dibattito si sviluppino una inchiesta sui bambini, su chi sono, che fanno, come vivono, che pensano quanti sono, dove stanno, un'inchiesta su un mondo largamente sconosciuto.

Questo è l'elenco degli argomenti che proponiamo per la discussione e per l'inchiesta:

Il rispetto, il bambino come persona, i genitori, la madre, il padre, il produrre, i tempi, gli spazi, la personalità, i diritti, il giocare, la creatività, i bisogni e le esigenze, l'affetto, la fantasia e l'immaginazione, la paura, il corpo, la sessualità, gli altri, la sicurezza, la disponibilità, l'autonomia, la diversità.

Valfredo Ponzi - Laura Lironcurti, Via Mazzini 3 Bolzano (Trento)

Quello che possiamo offrire in questo dialogo è una lunga esperienza di lavoro con i bambini, quasi 14 anni, e una volontà di vedere le cose dal loro punto di vista. Ci siamo anche resi conto di essere molto più contraddittori come genitori che come educatori. Ma, nello stesso tempo, le nostre esperienze di educatori ci hanno aiutato come genitori. L'essere ambedue comporta un'autocritica continua, una coscienza di sentire quando si sbaglia. Ma elimina in un certo senso una buona parte di quei sensi di colpa tipici dei padri e soprattutto delle madri.

Il primo punto che volevamo confrontare con gli altri addetti e non ai lavori era la mancanza di rispetto che la nostra società e di conseguenza gli individui che la compongono, hanno «individualmente» verso i propri figli e verso l'infantile in genere. Tanto è vero che «infantile» è un aggettivo dispregiativo per chi non è più un bambino; ma molto spesso lo è anche rivolto agli stessi bambini.

Con l'assurda voglia e pretesa di vedere già adulti o meglio con reazione e comportamenti da adulti i nostri figli e quelli degli altri.

Questa mancanza di rispetto, che si trasforma spesso in violenza e in desiderio di annullamento, comincia proprio dal concepimento. In genere il concepimento è casuale, e anche quando non lo è, in ogni caso parte da criteri, scopi, esigenze e tempi dei genitori e mai, proprio mai, dal riconoscimento e dalla garanzia dei diritti e degli spazi del nascituro.

In sostanza quando una coppia decide di «avere un figlio», non pensa a lei/lui come ad una persona, ma come ad un oggetto. Che esso sia un oggetto di affetto, amore, frustrazione, insicurezza, paura della morte, desiderio di immortalità; e inoltre oggetto del nostro desiderio di affetto e di amore sempre oggetto rimane.

La drammaticità di tale situazione si manifesta in tutta la sua forza quando il bambino per la sua struttura fisica e psichica cessa fisicamente di essere un oggetto, quando cioè è abbastanza «grande» da iniziare a muoversi autonomamente. L'autonomia di pensiero e di azione è sempre presente fin dal suo primo giorno di vita ma verso una certa età il bambino ha acquistato la capacità di camminare, parlare, pensare e quindi a volere un proprio spazio. Nostro figlio ha appena tre anni e quando «chiacchieriamo», come dice lui, molto spesso ci dice «aspetta che penso», si ferma, e dopo un po' ricomincia, raccontando una storia completamente inventata ma i cui elementi sono tratti dalla realtà. Esempio: gli indiani sono usciti dalla finestra della scuola perché erano andati a rubare delle cose poi sono arrivati i pompieri».

Il momento in cui il bambino chiede il suo spazio diventa il momento in cui si arriva allo scontro, il momento della mancanza di rispetto, della negazione assoluta della sua li-

bertà di sviluppo e di movimento. Al bambino sempre e comunque viene negato il suo spazio di vita interiore ed esteriore. Nella nostra società non c'è rimedio alla castrazione totale della personalità del bambino, perché questa società è una società di adulti, e soprattutto di adulti produttivi. Il bambino non produce ancora, come il vecchio non produce più, ma il bambino deve imparare a produrre. Alla base del dramma dell'infanzia e della nostra vita c'è il concetto di imparare a produrre — essere produttivi. Non importa come cosa e per chi, ma bisogna imparare a produrre. Forse, e non molto paradossalmente, il primo passo verso la produttivizzazione è l'imparare a produrre affetto verso gli «onorati genitori».

La richiesta, muta, parlata e corporale da parte di padri e madri, zii e zie, nonni e nonne è continua e come sappiamo ossessiva. Ma pensandoci bene è ancora prima che si manifesta questa tendenza ad insegnare come si produce. Quando insegnamo loro i ritmi di lavoro: ogni tre ore si mangia, ogni tre ore ci si cambia, si impara a produrre cacca e

ciò che noi con tanta fatica abbiamo prodotto. Ed è questa forse un'altra mancanza di rispetto nei loro confronti.

Quante volte ci accorgiamo di parlare con tono seccato perché non fa una cosa come la facciamo noi e poi ci rendiamo conto che nessuno gliel'ha spiegata; l'ha solo vista fare e la vorrebbe rifare e quindi procede per tentativi.

Oppure quando stiamo facendo una cosa che piace a noi e vuole farla anche lui, insieme, e siamo sicuri che se ci mette anche lui, andrà tutto rovinato. Perché il nostro concetto di prodotto finito non è certo uguale al suo, anzi per lui non esiste un prodotto finito in un certo modo. Per lui esiste un fare una cosa e smetterla quando si è stufi; arrivati a questo punto il prodotto è finito.

Ciò che il prodotto è finito quando la sua azione del produrre è terminata, non ha importanza come sia il prodotto. Insomma importante non è la cosa ma il fare la cosa.

Ed è questa la maggiore differenza tra noi adulti e il bambino a proposito di prodotti: mentre per noi adulti il prodotto è una cosa, un risultato, tutto esterno e separato da noi, per il bambino il risultato del suo produrre è egli stesso, cioè il cambiamento avvenuto in lui, quello che ha imparato o meno, quello che ha «giocato», quello che ha goduto in quello spazio di tempo.

Certo è importante che si impari a fare una cosa determinata, ma non è importante che lo si impari quando lo vogliamo noi, anzi è assolutamente deleterio.

Il bambino ha i suoi tempi ma nessuno vuole riconoscerglieli.

Una cosa si fa così, poi così. Una cosa si fa così, poi così. Poi ancora così ed è finita. E adesso basta! Così si fanno le graduatorie tra bambini sulla loro capacità di apprendere il modo di produzione. E' bravo se è espansivo, se mostra il suo affetto attaccaticcio e morboso ai genitori e parenti vari, se sa parlare bene, scrivere, leggere, recitare, ecc., ecc., se non si bagna nel letto, se mangia molto, se non si sporca quando gioca (ci sono bambini che fanno miracoli), se non dà i giocattoli agli altri, se non tocca niente, e non si fida degli estranei, se suda poco e corre meno, se si ferma a fianco della madre quando questa parla con una amica, se vede la televisione il più tempo possibile, se rispetta gli adulti senza essere timido; se gioca con i giocattoli senza romperli, se non sfascia le scarpe perché strascina i piedi, se non tocca i bambini più piccoli ma dà loro tanti bacetti e così via.

Insomma il nostro bambino molto spesso dovrebbe essere un robot che ti dà affetto, amore, sicurezza, prestigio, senso di stabilità, compagnia, illusione di immortalità, scopo alla vita senza domandare niente, senza sporcare, senza disturbare e soprattutto senza cambiare la nostra vita.

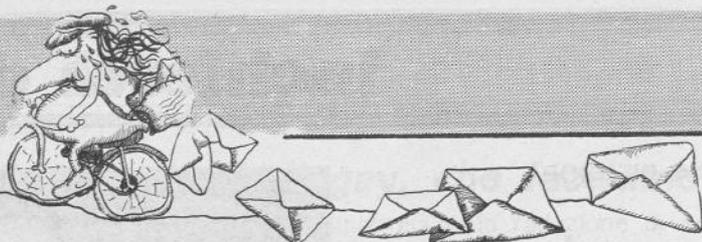
Alfredo e Laura



pipi a tempi determinati. Appena alzati sul vasetto, dopo mangiato sul vasetto, prima di andare a letto sul vasetto. Forse proprio perché nostro figlio ci ha fatto sballare perché non ha mai fatto cacca e pipi né appena alzato, né appena dopo mangiato, né prima di dormire abbiamo sentito anche noi come oppressivi tali orari e dopo poco abbiamo smesso ed abbiamo aspettato pazientemente che lui si decidesse a dircelo.

Non stiamo neanche a dirlo ma la riprovazione, palese o sotterranea, era generale. Oggi come tutti i bambini dice quando vuole fare cacca e pipi. Se da una parte noi adulti siamo così solerti nel produrre e nel voler veder procurare i nostri figli (e anche quelli degli altri): quante volte ci troviamo di fronte uomini e donne che con o senza figli giudicano un bambino troppo infantile perché ancora non si fa una determinata cosa) i bambini sono altrettanto solerti nell'improduttività (come la intendiamo noi) anzi spesso nella distruzione di

lettere



A.A.A. AFFITTASI

Caro «Anonimo Bolognese», sono il ricco occupante di via Magenta, quello della lussuosa Volvo, così argutamente e intelligentemente indicato alla massa — nel suo articolo in cronaca locale dell'Unità del 25-3-1979 — come «l'altra faccia» degli occupanti bisognosi, dei casi pietosi, insomma.

Messo alle strette dalla sua puntuale denuncia, non posso che confessare di avere davvero una macchina della marca da lei indicata e da pagare (a rate naturalmente, per imbrogliare esattori del fisco) lire 5.500.000 in tre anni a partire dal 1977.

Anche se mi sfugge come non abbia bisogno di casa chi ha la macchina, la devo ringraziare perché il suo compito mi ha reso finalmente chiare quali siano le referenze per avere un alloggio: essere senza lavoro e senza salute. Immagino che anche lei, il direttore del suo giornale, i funzionari del suo — e, fino a poco tempo fa, mio — partito, ecc., siate tutti, considerato che una casa l'avete: a) appiedati; b) disoccupati; c) malattissimi.

Comunque, se questi sono i criteri, non posso che riconoscere di non avere diritto ad alcuna casa, in quanto: a) occupato (lavoro in una fabbrica metalmeccanica e sono iscritto, come ogni padrone, all'FLM); b) con macchina (quella lussuosa da lei immediatamente individuata); c) in buona salute (infatti, accidenti a me, non ho avuto ancora un collasso cardiaco: neanche leggendo il suo temino).

Evidentemente, non avendo altro da fare che godermi il salario ricchissimo di operaio e nell'impossibilità di morire di fame come giornalista (estrazione sociale, si sa, «oblige») passo il tempo a pescare nel torbido.

Un altro aspetto mi è stato poi chiarito, conseguenza della sua ricca elaborazione teorica, ed è il perché si tuona quando dei teppisti (mai a sufficienza deprecati, che dio li strafalmini!) spaccano delle macchine: perché aumentano i pos-

sibili aventi diritto ad una casa. E sapendo che i malati (secondo, indispensabile, requisito) sono in percentuale altissima tra chi ha i soldi — ogni volta che ne finisce uno in galera viene immediatamente rilasciato per motivi di salute — tutte le case finirebbero loro.

Per chiudere lo scherzo, caro il mio grillo sproloquante, le rivolgo pubblicamente una proposta: si prenda la mia macchina (accessoriatissima, con cambio automatico e acceleratore e freno al volante) con relative cambiali, e mi consegni la sua casa (o quella del direttore del suo giornale o di uno dei funzionari del suo partito, ecc.).

Senza stima.
Bologna, 7 aprile 1979
William Vacchi

«EHI SBIRRO DAMMI DEL LEI»

Mi chiamo Gennaro Crespi fu Filippo, sono nato a Milano il 4-1-1930; attualmente e provvisoriamente residente a Isola del Piano (Pesaro).

Pregiudicato (e con ciò?) vivo fabbricando e vendendo in modo ambulante bigiotteria; sono iscritto alla Camera di Commercio di Pesaro. La mia casa è un furgone Volkswagen che mi sono comperato con il mio lavoro (anche sedici ore al giorno seduto sui marciapiedi); prima era una vecchia «124» e prima ancora, appena uscito di galera, le panchine dei giardini pubblici.

In questi giorni di primavera bagnata non posso vendere e perciò passo il tempo facendo il turista; sto visitando la dolce «Umbria verde». Perugia, Assisi, Spello, Foligno... Ieri mattina, 11 aprile, verso le ore 10, me ne stavo spazzanzato sul sedile del mio mezzo a leggere il giornale al bordo del viale Tito Oro Nobili (della Fonderia), Polizia, documenti; perquisizione accompagnamento in questura, altra accurata perquisizione, impronte dattiloscopiche, fotografie, ed infine, con cipiglio da sceriffo western e linguaggio da scaricatori dell'angiporto, il vice-

questore dott. Silvio Corbucci mi impone di lasciare la città e di tornare al paese di residenza con foglio di via obbligatoria.

Dice che questa è la legge. Non ci credo.

Non credo che in una Nazione che si dice democratica un qualsiasi questurino mi possa dire, senza nemmeno avere mangiato la zuppa con me, che «gli sto sulle palle».

Non credo che in una Nazione dove si parla di «democrazia della Polizia», solo perché, oltre che essere pregiudicato, ho barba e capelli lunghi e non porto la cravatta, uno «sbirro» (e dico sbirro e non agente di polizia) mi possa provocare e darmi del tu e trattarmi come se fossi stato a letto con sua sorella.

Non credo che questo Corbucci userebbe un simile linguaggio con la «pregiudicata» Sofia Loren o con un Felice Riva o con chiunque altro che, avendo soldi e notorietà, lo tratterebbe secondo il suo rango.

Ma se ciò fosse mi rifiuto di obbedire ad una simile legge lesiva dei miei fondamentali diritti.

Perciò mi rifiuto nel modo più assoluto di lasciare la città di Terni.

Interrompo qui il mio giro turistico, e, con la certezza che difendendo i miei sacrosanti diritti civili difendo anche la Nazione dalla violenza (e chi ha detto che la violenza è solo quella dei «brigatisti» ribelli a questo andazzo?) e dal terrorismo, faccio disobbedienza civile e non violenta.

Sono disposto a tornare in galera, al manicomio criminale; sono disposto a subire le angherie di questo Corbucci che pare abbia la mano molto pesante, specie con i ragazzini sedicenni; sono disposto a rimetterci tutto il poco di benessere che con grandissimi sacrifici sto cercando di costruirmi da quando sono uscito di galera deciso a rifarmi una vita migliore, piuttosto che sottostare al fascismo di Stato.

Non ho avuto paura, a quattordici anni, a combattere nella «CXXI Brigata Garibaldi».

spero di avere la forza, dopo trentacinque anni, di resistere a Corbucci e a mille come lui.

E se a questo Corbucci sto sulle palle può anche tagliarselo e così cado con esse.
Terni, 12 aprile 1979

Gennaro Crespi
(Roberto dagli orecchini per i compagni)

CERCO IL MIO FUTURO

Acireale, 5 aprile 1979

Cara Lotta Continua, vi scrivo per rispondere, e diciamo anche per confortare, Frank «Lallo» Zappa. Diciamo che gli voglio dire che c'è ancora chi, come lui, crede nell'amicizia sincera, nell'amore e nei sentimenti. Io sono una studentessa quasi diciassettenne, e attorno a me vedo le stesse cose che vedi tu; anzi vedo di peggio. Conosco l'ipocrisia della gente, ed essere diversi è un compito arduo. Eppure, a costo di essere depressa 364 giorni su 365, io vivo a modo mio, io non cambio le mie idee, io cerco il mio futuro. Certamente il mio futuro non sarà fatto di quella ipocrisia che mi trovo accanto. La falsità, in tutto e per tutto. Anche e soprattutto nell'amore. Il ragazzo che mi viene dietro, lo spero che si tratti di amore, ci sto insieme e dopo un mese mi pianta. Un ennesimo colpo da incassare bene. Già da quando avevo dodici anni ho dovuto imparare ad «incassare» bene. Certo però che tu sbagli a rifugiarti nella droga. Sì, sbagli, perché non è rifugiando la realtà che tu scoprirai un mondo più bello; non ti pare? Con la droga ti autodistruggerai, e credimi, non vale la pena di distruggersi a causa degli altri e di questo bastardo mondo. Abbandona, finché sei in tempo, la droga! E continua a vivere. A soffrire. Ad amare. A dire «ti voglio bene». Perché tutto ciò è molto bello (...).

Frank, forse che la mia è vita? Eppure vivo! Io ti ho aiutato. E spero che altri seguano il mio esempio. Una compagna.

Rossella

Foto lettera



Venezia, Stazione S. Lucia, 7 aprile 1970, ore 18. Una scena consueta: giovani, chitarre, canti, mani che battono. Mi avvicino, uno striscione: mani tese e «Libertà in Gesù». Un giornale in «stile giovanile» distribuito ai lati: propaganda la liberazione attraverso l'amore in/per Gesù.

Umberto

inchiesta donne

A GIARRE, PROVINCIA D'EUROPA

Un figlio sequestrato, un padre morto di crepacuore, 700 milioni, quello che se ne dice

Cateno Zappalà, sospettato del sequestro di Salvatore Scilio rilasciato il 17 aprile, è stato fermato con 235 milioni in tasca. Nel paese si ritorna a parlare della storia. Chi si era dichiarato sconvolto, lo è stato sul serio?

La prima cosa che si nota arrivando a Giarre attraverso la strada tutta curve che da Messina porta a Catania tra una serie continua di paesini che vivono di mare e di pesca, è il cartello stradale che indica «Giarre - Comune d'Europa». Camminando su per la strada principale tra vecchi fermi ad aspettare che passi il tempo e gruppetti di giovani costretti a subire il lento trascorrere delle ore ci si chiede che cosa abbia di europeo (nel senso di rapida evoluzione e trasformazione di costumi) questo paese dove, se si fa eccezione per alcune mode imposte dal consumismo sfrenato, tutto sembra immutato ed immutabile nel tempo. Come i rintocchi delle campane che, uguali da secoli, continuano a scandire la vita della gente. Trentamila abitanti con le frazioni vicine, un'economia basata fondamentalmente sul piccolo commercio, i risultati delle partite di calcio e la rivalità con Riposto (un altro comune al quale Giarre è praticamente attaccato, tanto che uno che non sia del luogo non riuscirà mai a capire dove finisce il primo e cominci il secondo) sono gli argomenti più discussi.

«Ogni giorno il sindaco inaugura un negozio nuovo — ci dice Felice, un compagno del luogo — Il problema dell'occupazione, e non soltanto di quella giovanile, è drammatico. Aldilà del piccolo commercio e dell'impiego pubblico non ci sono alternative. L'agricoltura è in abbandono, i proprietari di piccoli appezzamenti di terreno che non riescono a pagare i contadini secondo contratto perché andrebbero in perdita, abbandonano la terra. Così molti se ne vanno e quelli che restano preferiscono lasciarsi vivere. Trent'anni di strapotere democristiano, di rapine, di furti ai danni

del territorio e della gente, e la presenza di una Curia ecclesiastica fortemente radicata nella realtà, hanno distrutto questo paese». Fuori Giarre, l'autostrada (una delle più moderne) sembra messa lì ad indicare che un'Italia ed un'Europa esistono davvero.

Qualche settimana fa, Giarre ha avuto l'onore delle prime pagine dei giornali e della presenza della televisione: interi fiumi di inchiostro e di parole sono stati versati per la vicenda Scilio. L'Italia della Carolina Invernizio e del Feuillet d'epoca s'è ritrovata compatta e gli ingredienti c'erano tutti: il ragazzo sequestrato, il padre morto di crepacuore, la famiglia sul lastrico. I politici, in testa a tutti, si sono affrettati ad esprimere con ogni mezzo «lo sdegno, la commozione e la viva partecipazione della cittadinanza tutta». «In realtà — ci dice M. Pia, una ragazza che lavora in una radio privata, la RER — questa vicenda ha provocato due tipi di reazioni: quella immediata, di sorpresa e di curiosità perché il fatto è avvenuto in un paese dove tutti conoscono gli altri, e poi di indifferenza, come se la violenza fosse ormai un fatto naturale.

Alcuni hanno detto «con questo fatto Giarre è diventata importante». E il discorso si è fermato qui. Non c'è stato nessun tentativo di allargare il dibattito, i cinema hanno continuato a proiettare film come «Napoli violenta» che esaltano l'aggressività, la violenza fine a se stessa; e la gente ha continuato ad andare a vederli. Ma dove andare, d'altra parte? Qui non esistono circuiti alternativi e non tutti possono fare 40 chilometri per andare al cinema a Catania». — continua Felice — «La vicenda Scilio non ha aperto alcuno spiraglio di discussione. Eppure qualcosa è cambiato ugualmente. L'MSI si è impossessato della vicenda per strumentalizzarla secondo i suoi fini, ha infatti subito indetto un comizio contro la violenza e per la pena di morte, ed ho visto molta gente che approvava. Nessuno dei partiti della sinistra si è preoccupato di aprire un dibattito sulle cause sociali della criminalità. Nel quartiere Iumbo, uno dei più emarginati e poveri, i delinquenti fondamentali della delinquenza vengono trasmessi come patrimonio di famiglia, da

padre in figlio. In questo quartiere l'evasione scolastica alle scuole medie tocca punte del 20 per cento».

Continua un'altra ragazza: «Anch'io sono convinta che la vita di Giarre sia cambiata in senso negativo, e questo negativo si rifletterà anche sulle prossime elezioni. Mio padre, che è sempre stato un fervente democratico, l'indomani dei fatti (certamente a caldo e non razionalmente) pensava alla pena di morte come soluzione disperata. Tutto questo è il risultato di un forte assenteismo politico e di una presa di coscienza politica (se così si può chiamare) fatta su basi clientelari. I ragazzi che vogliono fare sport, possono andare soltanto al circolo sportivo Libertà della DC e sono costretti a comprare e ad indossare le magliette pubblicitarie. Così lo inconsepolmente fanno pubblicità al partito, e se si rifiutano non fanno sport».

Usciamo fuori dalla radio sulla via principale. Nonostante sia quasi mezzogiorno è piena di gente: vecchi che, in attesa di andare all'ospizio o all'ospedale (dove le famiglie li paragonano per mesi interi rifiutandosi di accoglierli in casa, ci dice un assistente sociale) continuano a prendere il sole o a giocare a carte; gruppi di ragazzi che passeggiano svogliatamente (una realtà giovanile che non sia fatta di interminabili discussioni sulla vespa o sull'ultimo disco non esiste proprio, ci ha detto prima Rosaria, 21 anni). Quando cominciamo a chiedere impressioni o commenti sulla vicenda Scilio, la gente ci guarda, perplessa: parlare ancora? Ma perché? E' roba passata! «Certo sono storie che dispiacciono — afferma un macellaio — ma cosa posso dire? Gli darei la pena di morte». «Ci si doveva pensare prima — aggiunge un cliente sui 50 anni — oggi noi viviamo tempi critici e crudeli perché i nostri governanti sono stati teneri con i delinquenti e ora neanche la pena di morte è sufficiente per me. Forse se l'avessero messa 20 anni fa, chissà?». «Macché pena di morte — s'infuria una ragazza di 18 anni — io continuo a pensare che dietro certi gesti deve esserci una motivazione precisa, una causa scatenante. Allora voglia parlare della violenza generale, non più di questo avvenimento come se fosse staccato dalla realtà». Alcuni ragazzi, compagni di liceo del giovane sequestrato, oicono «All'interno dell'istituto abbiamo organizzato un dibattito e ci siamo chiesti se anche questo avvenimento fosse da attribuire alla situazione politica attuale. Oggi speriamo che le assemblee continuino perché non vogliamo che questo fatto venga strumentalizzato dalle forze più reazionarie in vista delle prossime elezioni. A scuola vogliamo parlare anche dei fatti di Padova, perché quello che dicono i giornali in questo momento non ci soddisfa, ne vogliamo discutere per saperne di più. «Io sono un carabiniere in borghese, posso dire soltanto che per me ci vuole maggiore repressione, che le forze di pubblica sicurezza devono essere fornite di più strumenti e non sono contrario alla pena di morte». «Quello è folle — dice un commerciante di 35 anni — e tutti i morti che ci sono stati in questi mesi per la legge Reale? Il comportamento della polizia in paese durante la vicenda ha fatto ridere tutti.



In una macelleria: «Io non c'entro...! La pena di morte gli darei» (Le foto sono di Agata Ruscica)



Giarre: «Ma che volete che vi dica? Non so niente...»

niti in questura, sospettati di chissà cosa». Tra un coro di «Non m'intressa... Mi dispiace a livello umano perché un padre è morto... Con tutte le cose che succedono...» arriviamo alla sezione del Partito Socialista. Quattro vecchi che giocano a carte e due bottiglie di birra. «L'ing. Scilio era una brava persona. Che c'entra questo fatto con le elezioni? Non ne vogliamo parlare». Poco lontano, la sezione Palmiro Togliatti del PCI. Stessa scena: un tavolo, le carte, la birra, ma questa volta il tutto all'ombra di due megaritratti di Marx e Lenin che severamente occhieggiano da una parete. «Questo avvenimento ha colpito tutta la popolazione democratica di Giarre e la dimostrazione s'è avuta ai funerali. Il popolo lavoratore è stato il più presente all'interno del corteo. La violenza va combattuta portando avanti quel rinnovamento della società che deve contribuire a formare le coscienze dei cittadini... BLA... bla... Alcune famiglie giarresi hanno molta responsabilità per avere appoggiato certe forze politiche che hanno portato il paese al disastro...».

«Altro che responsabilità — ci dice più tardi uno che vuole restare anonimo — Scilio aveva le mani in pasta in tutta una serie di affari. Era un edile, operava nel mondo degli appalti, ultimamente, aveva avuto contrasti con la stessa DC, anzi con alcuni notabili democristiani locali che stanno in parlamento. Era stato prima assessore comunale DC nel comune di Riposto, poi era passato al MSI finanziandolo, e alla fine aveva preso posizione a favore dell'unione Civica, un raggruppamento locale di elementi destrorsi. Scilio era un uomo di potere, faceva parte di quel raggruppamento che per anni ha fatto scempio nella città appropriandosi dei pozzi d'acqua, delle strutture urbane, sbarrando logicamente la strada ad altri. La sua morte significa oggi spazio per gli altri e per questo dico che sono state versate tante lacrime di cocodrillo». Prima di andarsene via, Pinella Scilio, sorella del sequestrato e figlia del morto, ci ha detto «Non mi sento di parlare. L'unica cosa triste, aldilà del sequestro e del riscatto, è che è morto mio padre».

gay

Siamo 4 milioni di gay, che facciamo il tre giugno?

Il collettivo omosessuale della « Nuova Sinistra » e la redazione di « Lambda » propongono un incontro

Ancora una volta il sistema borghese ci impone scadenze e tempi che non sono nostri. Intendiamo riferirci alle elezioni politiche anticipate volute da una struttura partitica ormai fradicia e incapace di dare un assetto anche solo democratico allo stato italiano.

Che fare? Ignorare totalmente tale scadenza e lasciare alle forze politiche vecchie e nuove il compito di « dividersi » la torta e di gestire questo « pasticciaccio » a loro totale vantaggio, oppure cercare di far pesare come omosessuali il nostro ruolo di soggetti politici.

La nostra consistenza quantitativa? Certo è che 4 milioni di omosessuali, tanti approssimativamente siamo in Italia, non sono una realtà di poco conto, ma che purtroppo ancora

non ha una propria rilevanza nella nostra società. E se si sceglie la via del « voler contare » resta d'affrontare il problema grosso di come incidere, di come aggregarsi e su cosa, di quali alleanze intrecciare. Ma rimaniamo alla concretezza dei fatti. E' comunque impensabile, dati i tempi ristretti e lo stato del movimento di liberazione sessuale in Italia, arrivare alle stesse posizioni assunte dai movimenti fratelli in Francia in occasione di simili scadenze, ossia è follia pensare a liste autonome di soli omosessuali. Resta però il fatto della necessità di avviare fra noi un dibattito costruttivo su come affrontare concretamente questa scadenza elettorale.

E' quindi con questo intento che il « collettivo omosessuale »

della « Nuova sinistra » e la redazione di « Lambda » propongono un incontro con tutti i gruppi collettivi, compagni gay al più presto.

Se questa nostra proposta risponde ad un'esigenza presente nella mente e nel cuore dei compagni invitiamo tutti gli interessati a scrivere o telefonare (Felix Cossolo casella postale 195, 10100 Torino Centro, Tel. 011/798537) per fissare la data e la sede dell'incontro. Comunque anche se tale incontro non fosse possibile, è importante che noi, come gay, si prenda posizione pubblica nelle assemblee locali del movimento che sono attualmente in corso per la formazione di liste unitarie della Nuova Sinistra, o che si facciano pervenire contributi ai giornali e alla redazione di « Lamb

da ».

Al nostro interno si era discusso sulla necessità che il movimento gay si esprime realmente per la formazione di liste unitarie della Nuova Sinistra . . .

Pare purtroppo che PDUP, MLS « et similia » siano ancora una volta così miopi da non aderire a tale ipotesi. Certo è che l'esperienza non insegna nulla e il 1972 non ha dimostrato a questi compagni quali siano i grossi pericoli che si corrono: decine di migliaia di voti persi e regalati alla reazione. Perché dunque non prenderci il gusto di rompere le balle in parlamento ai borghesi, anche se questo vuol dire poco in assenza di un reale movimento di base?

Inoltre, ci pare opportuno che nelle liste unitarie vi siano anche candidati omosessuali esponenti realtà di base dei singoli collettivi (che bello finalmente un frocio dichiarato in parlamento che magari tocca il culo ad Almirante!), che nel programma vi sia un preciso riferimento alle tematiche di liberazione sessuale e un impegno fondamentale per gli eletti di farsi portavoce di iniziative legislative atte a modificare le norme fasciste del codice Rocco e tutte le altre disposizioni di legge che limitano la nostra libertà e consentono al sistema di perseguitarci e di emarginarci.

Il collettivo omosessuale della Nuova Sinistra Torino - La redazione di « Lambda »

Oggi in Italia 28 fabbriche producono Coca-Cola.



Imprenditori italiani hanno creato in Italia 28 stabilimenti per la produzione e l'imbottigliamento della Coca-Cola, che utilizzano materie prime italiane e costituiscono una realtà che conta nelle economie locali di ventotto città.

Ogni stabilimento è indipendente ed autonomo dagli altri, ma è nato e viene gestito con i medesimi criteri per garantire ai consumatori, ovunque in Italia, la stessa qualità nella produzione e nella distribuzione della Coca-Cola, dell'aranciata Fanta, dell'aranciata amara Fanta, dell'acqua tonica Kinley, della aranciata tonica Kinley, dell'aperitivo Beverly.

Ventotto stabilimenti (a cui se ne aggiungono uno per la produzione delle lattine e uno per la produzione dei concentrati) sorti qua e là in tutta Italia garantiscono ai consumatori la freschezza delle bevande.

Queste sono solo alcune delle ragioni del cammino compiuto in più di 50 anni dalla Coca-Cola in Italia.

E nel mondo: oggi ogni giorno 233 milioni di persone in 138 Paesi si dissetano con una Coca-Cola.

28 stabilimenti, migliaia di lavoratori per una industria tutta italiana.



La pubblicità in questa pagina ci frutta L. 500.000. Alla salute!

Coca-Cola e il marchio registrano della The Coca-Cola Company.

Sommario:

pag. 2-3

Notizie dall'interno e dall'estero. L'interrogatorio-farsa contro Negri. Dopo il naufragio di Nuova Sinistra Unita.

pag. 4-5

Viaggio di un terremoto friulano nella Jugoslavia terremotata. 12 arresti di Roma.

pag. 6

Attualità donne.

pag. 7

Iran: proclamato l'anno dei generali. Ucciso l'ex capo di stato maggiore.

pag. 8-9

Razzisti, maschi, sciovinisti, drogati, froci?... I Rolling Stones.

pag. 10

Due libri.

pag. 11-12-13

Lettere, annunci, pagina aperta.

pag. 14

Inchiesta: quando il padre di un sequestrato minore si caparzone. I commenti degli abitanti di Giarre.

pag. 15

Come voteremo 4 milioni di gay?



Sul giornale di domani

ELEZIONI

3 liste a sinistra del PCI: le lettere dei compagni, le posizioni dei collettivi.

PADOVA

All'assemblea dopo gli arresti le donne erano più della metà. Un incontro con un gruppo di studentesse medie su terrorismo femminismo «storico» e «autonomo», vita e politica.

Lotta Continua, quotidiano giunto al 7° anno

«Lotta Continua» è un giornale quotidiano di informazione, di comunicazione, di inchiesta e di denuncia.

Cercherà di formulare molte più domande di quante possano essere le risposte, vorrebbe riuscire ad allargare la quantità di conoscenza, di critica, di possibilità di interpretare ciò che è stato, che c'è e che succede.

In questo mondo esistono vari tipi di oppressione: quello dell'uomo sull'uomo, dell'uomo sulla donna, degli adulti sui bambini e sui vecchi, della donna sulla donna, della normalità sulla diversità, dell'uomo sugli animali e sulla natura, della violenza e della privazione della libertà della miseria imposta, dell'ideologia imposta, della costrizione al lavoro alienato o alla miseria. Queste forme di oppressione vengono fatte proprie ed esaltate dai sistemi di potere. La vita degli uomini e delle donne è tenuta in conto solo in funzione della merce e del suo consumo.

A «Lotta Continua» tutto questo non piace. Il giornale si propone di favorire le voci di opposizione e di sostenere chiunque lotti o si ribelli, soprattutto chi ha minori mezzi per comunicare e minori possibilità di ribellarsi.

Proprio per questi motivi non pensiamo di rivolgerci in maniera privilegiata a nessun singolo soggetto sociale. Né tantomeno, vogliamo che il giornale sia il portavoce, l'organo di stampa, di un'organizzazione politica.

I lavoratori del giornale si augurano di avere sempre piacere nell'impegnarsi autonomi ed indipendenti da ogni forma organizzativa o ideologica esterna; si augurano anche di riuscire a non imporre agli altri risposte che magari a ciascuno di noi paiono certe.

Ci piacerebbe imparare ad informare delle realtà anche quando queste non si adattano ai nostri schemi, conoscere quello che succede dove ufficialmente non succede nulla, evidenziare il maggior numero possibile di aspetti della realtà, mantenere insomma il senso di una lotta individuale e collettiva che continua senza lasciarsi incoricare.

Se questo giornale riuscirà a provocare interesse attivo, cambiamenti negli individui — in chi lo fa e in chi lo legge —, a rompere la solitudine della gente, a provocare reazioni, a favorire le diverse forme di organizzazione di chi si ribella, ad essere avversato da parte del potere, questa sarà la verifica che un privilegio — quello di avere la possibilità di comunicare — non sarà stato usato male. Un privilegio tuttora che non vogliamo custodire gelosamente. Al contrario, consideriamo caratteristica essenziale di «Lotta Continua» a sua apertura, la garanzia per

il maggior numero di lettori e di compagni di usare questo giornale, collettivamente e individualmente.

In questa direzione va anche l'impegno ad un rapporto organico con tutte le altre esperienze di informazione povera e soggettivamente onesta, in Italia e all'estero.

Ogni lettore dovrà sempre avere il diritto ad un giornale comprensibile in ogni suo articolo, e in ogni sua notizia, non superficiale, aperto al dissenso.

Il giornale sarà fatto in spirito di cooperazione, nell'impegno di costruirlo e diffonderlo. In esso coesistono diversità culturali, di storia, di esperienze, di aspettative. E' un bene.

I LAVORATORI
DI «LOTTA CONTINUA»

Petrolio: terrore o liberazione?

Una famiglia israeliana decimata (un uomo di 28 anni e due delle sue tre figlie di due e quattro anni), due fedayn morti e altri due feriti e catturati sono il non brillante bilancio dell'ennesima azione palestinese sul territorio di Israele: scenario, questa volta Naharya, una piccola città sulla costa israeliana. La scontata risposta israeliana non si è fatta attendere, ed è stata improntata alla usuale spietatezza, navi ed aerei dell'esercito di Tel Aviv hanno bombardato il campo profughi di Nahar el Bared, sulla costa libanese, uccidendo tre persone e ferendone dieci. E' un copione vecchio usato per l'ultima volta da ambo le parti pochi giorni fa, in occasione della bomba palestinese al mercato di Tel Aviv, ed abbondantemente consumato negli scorsi anni.

Il ritorno dei palestinesi al terrore sembra segnare una situazione di debolezza oggettiva di fronte all'offensiva diplomatica statunitense, a dispetto dei commenti di segno opposto che tutte le parti in causa avevano diffuso all'indomani della vittoria di Khomeini in Iran. E, in effetti, l'evoluzione degli avvenimenti degli ultimi giorni indica che il piano statunitense di «pacificazione» del Medio Oriente ha al suo attivo più punti di quanto appariva nei giorni della frettolosa firma di un accordo imprecisato tra Egitto ed Israele e delle accoglienti trionfali che gli iraniani tributarono ad Arafat. Pochi giorni fa il comandante libanese cristiano Saad Haddad, plenipotenziario di Israele, dichiarava «l'indipendenza» di una fascia di territorio profonda dieci chilometri, già «ceduta» dagli israeliani alle milizie cristiane al tempo del loro ritiro dal Libano, nel giugno del 1978.

Obiettivo: impedire che l'esercito libanese assuma il controllo del sud del paese e mantenere in una situazione precaria le «forze di pace» delle Nazioni Unite. Sull'altro fronte l'iniziativa degli USA per associare in qualche modo

Hussein ai negoziati di pace si sta facendo pressante, ed i precedenti della Giordania non sembrano deporre a favore dei palestinesi. E l'OLP, oltretutto alla «guerra sul territorio nemico», di cui l'azione di domenica è un esempio eloquente, ha affidato le sue speranze al controllo dei rubinetti del petrolio (per mezzo dei tecnici e degli operai specializzati palestinesi) e sulla «solidarietà araba».

Ma i calcoli che certamente la diplomazia di Washington ha fatto sulla intrinseca debolezza del «fronte della fermezza» si stanno rivelando non del tutto sbagliati: i siriani stanno considerando con preoccupazione i costi economici dell'occupazione del Libano e temono una sconfitta con Israele, dopo la defezione del militarmente insostituibile Egitto. Gheddafi è troppo impegnato a cercare di annetterci il Tchad dopo il fallimento dell'operazione di salvataggio di Amin in Uganda nella quale, caso strano, era aiutato proprio dall'OLP. Politica di potenza statale e terrorismo spietato sono le due facce di una strategia che sembra più destinata a moltiplicare i massacri inutili che ad assicurare una patria al popolo palestinese. L'ipotesi di uno stato palestinese indipendente è, allo stato attuale delle cose, lontanissima: ma se, ragionando per assurdo, la volessimo ammettere come possibile, che tipo di stato potrebbe sortire da simili presupposti?

(b. n.)

Mio nonno continuava a chiamarsi Giovinetto

Quando si sciolsero le Camere molti compagni pensarono alla presentazione di una lista che raccogliesse i voti di tutti coloro che si erano opposti all'accordo di governo DC-PCI. Molti pensavano che questa scadenza elettorale prima di tutto potesse ripetere l'esperienza dei referendum: un'illusione, in parte, ma anche il riferimento ad una battaglia che ha portato al più clamoroso voto di sfiducia verso il governo Andreotti. Si trattava di «caricare» il voto di giudizio che andava al di là del problema del governo e che investiva il modo in cui le istituzioni di questa società sopprimono in mille forme i bisogni, le esigenze, le energie di milioni e milioni di persone.

Anche noi avevamo espresso la speranza che si arrivasse ad una lista unitaria, ma insieme esprimevamo la sfiducia nell'esito di questa proposta e non solo e non tanto per problemi di tempo, ma ben più sostanzialmente per la diversità delle esperienze delle varie forze e organizzazioni che avrebbero dovuto dar vita alla lista. Il nostro riferimento era «Nuova Sinistra» in Trentino Aldo Adige dove si era avuta un'esperienza di impegno elettorale estremamente ricca ed originale che aveva consentito a molti gruppi e collettivi,

ma anche a molte persone di dare singolarmente il proprio contributo. In quella lista non vollero stare né il PdUP e né DP. Da allora gli elementi di divaricazione fra queste forze non sono certo venute meno. In ogni caso i radicali pochi giorni dopo lo scioglimento delle Camere dichiararono che avrebbero fatto proprie liste nelle quali avrebbero accettato anche la partecipazione di candidati non radicali. Fin da allora bisognava prendere atto che non vi erano possibilità per una lista di unità e forse rendersi conto che la presa di posizione dei radicali era la più realistica. Infatti come sarebbe stata possibile una lista che voleva rappresentare l'opposizione al «regime» DC-PCI e che era composta da forze come PdUP ed MLS che ponevano una esplicita pregiudiziale anti-radicalista?

La proposta dei 61, al di là della volontà soggettiva, in questa situazione non poteva che essere un cartello delle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria che «riempivano» prima del '76 lo spazio a sinistra del PCI. Ma da allora molte cose sono cambiate: è cambiato il modo in cui si esprime l'opposizione sociale, il rapporto, anche culturale, con le organizzazioni e la storia del movimento operaio.

Il cartello delle forze che hanno discusso attorno alla proposta «dei 61» difficilmente si può dire abbia fatto riferimento a questa nuova realtà. E in fondo anche il documento dei 61 aveva come prospettiva quella di creare un polo di aggregazione che in fondo significava costringere le lotte e i comportamenti di questi anni dentro strettoie obbligate quali il rapporto con il sindacato, con la sinistra istituzionale e le istituzioni stesse.

La lista di «Nuova Sinistra Unita» non si farà come logica conseguenza di una operazione che, per vari motivi, è stata condotta dal «ceto politico» delle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria.

Questo risultato forse ci costringe a prender atto che la nuova sinistra, quella che aveva dato vita all'esperienza del '76, è diventata una sigla vuota. Non c'è da accusare nessuno per questo esito, né affermare che il fallimento di questo tentativo è molto grave per le sorti di tanti compagni. Ma anche su questo bisogna essere chiari: le poche assemblee che si sono svolte in città di Italia, tranne pochi casi, non hanno visto una partecipazione attiva ed entusiasta di molti «operatori».

In generale invece si sono avute assemblee di compagni che più o meno correttamente si ritengono rappresentanti di questi oppositori; e questo vuol pure dire qualcosa. Certo le elezioni costringeranno tutti noi a misurare la debolezza di ogni proposta in positivo, ma anche di questo bisogna esser coscienti.

Ovviamente speriamo che il maggior numero di «operatori» siano presenti in parlamento e che si trovino tutte le strade possibili perché ci vadano tutti quelli che possono andarci.

Enzo Piperno, Andrea Marcenaro, Straccio